N. 7 Ottobre1988

L. 2000

Solidarietà per i proletari e i comunisti prigionieri

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA CON I PRIGIONIERI POLITICI

SOLIDARIETA' CON I PRIGIONIERI PALESTINESI

La lotta del popolo palestinese contro lo Stato sionista d'Israele si è sviluppata in questi ultimi mesi all'interno della Palestina, nei territori occupati. E' una lotta che ha aumentato le difficoltà dello Stato sionista e ha accresciuto in tutto il mondo la solidarietà verso il popolo palestinese. Solidarietà Proletaria dedica gran parte di questo foglio a documenti e a testimonianze relative ai palestinesi prigionieri.
In questi ultimi mesi i prigionieri italiani e spagnoli hanno manifestato la loro solidarietà con i combattenti palestinesi che i governi italiano e spagnolo, mostrando così quanto ipocrita sia il loro appoggio alla causa palestinese, tengono imprigionati.
Riportiamo qui di seguito alcuni stralci di lettere che descrivono le condizioni di vita dei prigionieri arabi (palestinesi e libanesi) nelle carceri italiane: "I compagni arabi sono divisi (sia dagli altri prigionieri politici italiani sia tra di loro) in sezioni diverse anche quando si trovano nello stesso carcere. Il problema nostro più sentito é l'isolamento dovuto principalmente alla lingua. Quasi tutti abbiamo la censura. Ciò significa l'impossibilità di leggere e di scrivere e di ricevere posta in arabo. In questo modo siamo totalmente tagliati fuori da quello che succede al nostro popolo.
Non possiamo scrivere né ricevere lettere dalle nostre famiglie o amici visto che scrivono in arabo e se la censura li lascia passare come minimo passano dei mesi..... lo stesso vale per le telefonate (perché le nostre mamme non sanno l'italiano!). Non abbiamo colloqui per la distanza e perché gran parte dei nostri famigliari vivono nei territori occupati, perciò la posta sarebbe quasi l'unico mezzo di comunicazione con loro.
Un altro problema che abbiamo é il lavoro. Non abbiamo la possibilità di ricevere soldi dalla Palestina o dal Libano per tanti motivi e la possibilità di lavorare nei vari carceri é molto difficile per tutti, italiani ed arabi..."

La lettera che segue e la traduzione dell'intervista di Democratic Palestine sono un contributo di alcuni prigionieri del carcere di Novara.

Cari compagni,
vi inviamo una dichiarazione rilasciata alla rivista mensile "Democratic Palestine" da alcuni compagni palestinesi liberati attraverso uno scambio di prigionieri dalle carceri sioniste, dopo aver scontato lunghi anni di prigionia.
A nostro avviso si tratta di una testimonianza e un contributo di sicuro interesse, in quanto offre la possibilità di arricchire la conoscenza dei proletari e dei rivoluzionari di questo paese sulla realtà dello scontro che vivono i prigionieri rivoluzionari palestinesi nelle galere israeliane. Uno scontro particolare che è parte integrante del processo rivoluzionario palestinese e che vede nella lotta dei prigionieri un contributo significativo allo sviluppo della rivoluzione.
Molti sono gli aspetti messi in luce dalla dichiarazione dei compagni, ma ciò che maggiormente emerge come conquista della lotta dei prigionieri è l'aver realizzato un'ampia unità tra le diverse componenti dei militanti imprigionati.
UNITA' che si è rivelata indispensabile per contrastare le pratiche sioniste di distruzione dell'identità dei prigionieri, ma che talvolta ha assunto riflessi importanti anche fuori dal carcere, contribuendo all'unità più generale del movimento nazionale e delle organizzazioni nella rivoluzione palestinese.
Lo scontro cui sono sottoposti i prigionieri palestinesi nelle carceri sioniste nella sua essenza politica non ha nulla di diverso dal trattamento che gli altri stati imperialisti riservano ai combattenti antimperialisti nelle carceri in Europa e USA. I tentativi di fiaccarne la resistenza attraverso l'uso sempre più raffinato dell'isolamento e le pratiche di attacco all'identità rivoluzionaria per recidere il filo che lega i prigionieri al corso della rivoluzione, sono le direttrici attraverso cui - anche qui nelle carceri italiane - si sta sviluppando l'attacco dello stato italiano nei confronti dei prigionieri arabo-palestinesi e libanesi.
E' una realtà con cui i prigionieri antimperialisti hanno incominciato da tempo a fare i conti, lottando nelle forme possibili, per contrastare le pratiche di annientamento del carcere imperialista.
Noi, come prigionieri della guerriglia, abbiamo scelto di lottare a fianco di questi compagni, perché siamo convinti che ciò rappresenti un piccolo passo per i rivoluzionari di questo paese nel fare propria la lotta antimperialista e antisionista del popolo palestinese. Ma non solo: l'isolamento e le pratiche di distruzione dell'identità costituiscono le linee principali di un attacco che coinvolge direttamente anche noi. A partire da queste condizioni, lavorare a costruire un terreno unitario di lotta tra tutti i prigionieri rivoluzionari e antimperialisti, diventa una necessità ed un obiettivo politico estremamente importante.

Saluti comunisti

Alcuni prigionieri del Blocco B di Novara

Da Democratic Palestine del gennaio '87

IL CAMPO DI BATTAGLIA INTERNO

Intervista ad alcuni militanti liberati dalle prigioni sioniste.

DEMOCRATIC PALESTINE (DP) ha intervistato KHALAF NASSER di Ramallah che ha trascorso 17 anni nelle galere sioniste, HAMAUD M. AL SHATALI di Gaza che ne ha trascorsi 12 e mezzo, ABDUL HAMID AL'ADAWI di Gaza 14 anni, ZAKARIA TATANIE di Gaza 13 anni e MOHAMED AL RUKAI di Gaza 12 anni.

Tutti avevano preso parte alla fase della resistenza palestinese che seguì l'occupazione del '67 ed erano stati condannati a lunghe pene detentive. Nei fatti, il nemico sionista intendeva farli morire in prigione. Tutti e 5 spesero la loro giovinezza, i migliori anni della loro vita in prigione, ma la trasformarono in un altro campo di battaglia della lotta palestinese. Trascorsero la carcerazione in più prigioni e presero parte alle lotte dei prigionieri politici, come il lungo sciopero della fame in Nafha nel 1980 e i primi scioperi ad Ash Kelon, ecc.
Tutti e cinque sono adesso impegnati nella causa rivoluzionaria palestinese, in settori che vanno dal lavoro militare a quello culturale, a quello di massa, entro i ranghi del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP).

Abbiamo cominciato l'intervista chiedendo ai compagni le circostanze del loro arresto.
ABU WAFFA (KHALAF NASSER) spiega cosa gli accadde: «Due macchine della polizia vennero a casa mia e mi portarono al centro. Fui interrogato sul perché andavo in Giordania. Mi legarono le gambe, le mani e mi incappucciarono. All'inizio ero confuso, ma quando mi sono reso conto che tutte le domande riguardavano il mio viaggio in Giordania, mi tranquillizzai. Trascorsi 21 giorni di detenzione. Durante l'interrogatorio mi dissero che dovevo essere rilasciato in 2 giorni per mancanza di indizi. Era il 6 maggio 1968, ma 2 giorni dopo vidi con sorpresa nella mia cella uno dei compagni venuto dalla Giordania per lavorare sotto la mia direzione. Spiegò di essere stato arrestato con un nucleo di compagni dopo uno scontro con i sionisti, il 12 aprile. Il 9 maggio fu chiamato per un interrogatorio e lo stesso giorno venni accusato di dirigere una cellula di combattenti a Ramallah, che aveva compiuto parecchie azioni.
Egli fece da testimone e diventò un traditore. Il suo nome era LUFTI SA'ADEH».

ZUDHI aggiunge la propria esperienza:
«Nel 1970, all'una del pomeriggio, un gruppo dell'armata sionista entrò nella casa dove ero con 4 persone, tutti amici, nessun membro del FPLP. Ero a Gaza. Cominciarono ad interrogarci subito in quella casa, picchiandoci a lungo e chiedendoci la localizzazione degli altri compagni e delle armi. In quel momento mi sentivo fortemente responsabile per i miei compagni. Questo mi diede forza, sebbene allora io avessi poca esperienza. Mi incappucciarono e mi portarono in carcere».

ABDUL HAMID per parlare del suo arresto parte descrivendo la situazione in quel periodo secondo la sua esperienza:
«Facevo parte del FPLP nella Striscia di Gaza, durante quella che noi chiamiamo l'epoca d'oro della resistenza. Il FPLP era l'organizzazione più attiva e sviluppata nella Striscia, con il maggiore appoggio - come tutti, compreso il nemico, sanno -. Ciò spiega perché i militanti del FPLP erano particolarmente ricercati dai sionisti. In seguito all'incremento della lotta armata in Gaza il nemico sionista istericamente perseguì, arrestò e tenne in carcere molte persone. In tal modo essi appresero della mia attività e cominciarono a cercarmi. Vissi nascosto per un periodo di tempo e portai a termine diverse operazioni contro il nemico. Un esempio fu l'attacco al campo militare sionista di Al Nuscirat, dove il nemico ammise la perdita di 6 soldati. A causa della crescita della resistenza, le forze d'occupazione, con a capo M. Dayan, oltre agli arresti, rafforzarono le punizioni collettive che includevano la demolizione delle case e delle terre delle famiglie dei membri e dei sostenitori della rivoluzione. Centinaia di migliaia di persone furono colpite da questa politica, compresa la mia famiglia. Mio padre e due miei zii furono incarcerati. Il resto della famiglia fu inviata in uno dei campi di concentramento israeliani costruiti nel Sinai. Tutto questo non raggiunse lo scopo sperato, cosicché i sionisti aprirono una guerra su tutti i fronti a Gaza. Questa venne chiamata la campagna Sharon, guidata dall'infame Ariel Sharon. Io venni arrestato durante quel periodo.
Mentre ero in missione, mi trovai circondato dalle truppe sioniste. Cercai di scappare, ma fui catturato. Cercai di lanciare una granata ma furono più veloci e mi fermarono. Mi attaccarono con una muta di cani, picchiandomi e tirandomi calci...».

L'INCUBO DELL'ARRESTO E LA BATTAGLIA DI DETERMINAZIONE

ABDUL HAMID continua:
«All'inizio ero shoccato. Sentivo il mio cervello scoppiare. Dopo poco cominciai a rendermi conto della gravità di quello che era successo. Continuavano a chiedermi dei miei compagni e sapevo che stavo entrando in una nuova fase della lotta, la **battaglia di determinazione contro il nemico**. Essi mi ammanettarono e mi portarono al campo di Al Nuscirat. Lì un soldato sionista cercò di spararmi ma mi mancò. Il suo superiore lo sgridò e allora tenne lontano le sue pistole».

MOHAMMAD AL RUKAI venne arrestato pochi giorni dopo:
«A mezzanotte del 16 marzo 1973 fui arrestato a casa mia. Dormivo profondamente e improvvisamente la porta della mia stanza da letto fu sfondata ed entrarono parecchi soldati. Pensai fosse un incubo. Dopo un po' capii ciò che stava accadendo. Numerosi soldati mi presero nell'oscurità, abbagliandomi con un flash. Mi chiesero di alzarmi e di aiutarli a perquisire la stanza, ma mi vietarono di toccare ogni cosa se non su loro ordine. Erano impauriti che io cercassi di raggiungere delle armi nascoste. Mi portarono nel cortile in pigiama; non mi lasciarono prendere le scarpe. Mi fecero togliere i pantaloni del pigiama e mi bendarono con questi. Mi legarono le mani con corde di nylon e mi portarono fuori. Presero mia madre e la picchiarono, poi la riportarono nella sua stanza. Mi circondarono e mi pestarono, chiedendomi dove avessi nascosto le armi. Quando videro che non rispondevo, mi portarono lontano in una macchina che era parte di un convoglio. Sulla strada del carcere, un soldato mi colpì in un occhio con il calcio della pistola e io riportai un'ecchimosi».
ZAKARIA, prima di iniziare a parlare del suo arresto, mette in evidenza il fatto che il modo in cui i sionisti torturano i combattenti della libertà palestinese è comparabile alla brutalità nazista... Racconta del lavoro che svolgeva prima dell'arresto:
«Ero parte di un cellula di combattimento del FPLP. Il nostro lavoro consisteva nel piazzare esplosivo in diverse parti della Palestina occupata. Il 29 novembre 1971, l'anniversario del giorno in cui l'ONU adottò il piano di divisione della Palestina (da allora trasformato in "Giorno di solidarietà internazionale con il popolo palestinese") noi piazzammo esplosivo in 3 posti differenti nei territori occupati nel '48. Il nemico ammise 30 feriti quel giorno. Poi il 2 febbraio 1972 preparammo 27 cariche esplosive nella Giordania, ma una di queste scoppiò accidentalmente. Un compagno rimase ucciso e uno ferito. Il compagno ferito fu preso in ospedale ed arrestato lì. Io fui incaricato di andare a Gaza per riferire alla direzione l'accaduto. Parlai con i compagni il giorno stesso ed essi mi suggerirono di partire per la Giordania, ma io rifiutai e allora si decise che io andassi in Cisgiordania. Andai a casa mia a salutare e a prepararmi per la partenza del giorno seguente. Quella notte, il 6 febbraio 1972, alcuni soldati sionisti vennero a casa mia alle 3. Sentimmo bussare improvvisamente. Quando mio padre aprì la porta, la casa fu circondata. Entrarono molti soldati. Ci ordinarono di uscire e perquisirono la casa. Rovesciarono tutto il nostro grano, l'orzo, lo zucchero e l'olio a terra mentre noi fummo costretti ad aspettare fuori con le mani in alto. Chiesero le nostre carte di identità e quando videro la mia dissero: "E' lui, ecco il terrorista". Mia madre cominciò a piangere, ma io le dissi di non farlo, che sarei tornato da lei. Il mio morale era alto. Sapevo di essere entrato in una nuova fase di guerra con il nemico. Ero determinato a non cedere».

TORTURA FASCISTA

Le domande di DP sulle prime ore di detenzione inducono i compagni

a raccontare della tortura. E' necessario dire che i prigionieri politici non possono disporre dell'avvocato durante l'interrogatorio, che può anche essere molto lungo conformemente agli sforzi sionisti di domare la volontà del militante. Gli avvocati sono previsti per la prima volta al momento del processo che è una farsa dove le accuse dell'Intelligence sono sempre ritenute valide.
MOHAMMAD racconta:
«Sono arrivato al centro di detenzione verso l'una e lì mi consegnarono alle guardie. Mi spogliarono e mi perquisirono ovunque, presero il mio orologio. Poi un poliziotto venne con un soldato ed un membro dello Shin Bet(1) e mi portarono nella stanza degli interrogatori. C'erano 24 celle in quella sezione e io fui portato in una piccola stanza. C'erano un tavolo e diverse sedie. L'interrogatorio era condotto da ebrei iracheni in abiti civili. Mi chiesero di togliermi i vestiti. Quando rifiutai mi colpirono e me li tolsero loro. Ero completamente nudo. Mi fecero sedere sul pavimento e mi bloccarono le gambe con una sedia; cominciarono a picchiarmi sui piedi con un bastone. Dopo che i piedi si furono gonfiati mi fecero sedere su una sedia. Uno dei macellai cominciò a picchiarmi sugli occhi finché sanguinarono. Mi trascinarono in un'altra stanza dove c'era una doccia e mi versarono addosso acqua ghiacciata per 15 minuti. Poi fui portato in un'altra stanza dove essi mi *"ghosted"* (da gosth che vuol dire fantasma). Questa tortura è nata nelle carceri israeliane. Il detenuto viene ammanettato ad una sola mano e questa mano viene legata al soffitto, in una posizione somigliante ad uno spettro. E' una forma di tortura molto pericolosa, che può procurare una paralisi alla mano o al braccio».
Sotto pressione di tale tortura a MOHAMMAD fu chiesto di continuo: «A quale organizzazione appartieni? Dove nascondi le armi? Quante operazioni hai fatto contro Israele? Chi sono i tuoi compagni e dove sono? Chi vi aiuta? Dove sono le basi nascoste dei latitanti?»
Di seguito ABU WAFFA parla delle domande rivoltegli:
«Quando iniziarono, io capii che le informazioni che avevano non erano precise. Fui accusato di molte azioni che io non avevo fatto. Di solito quando uno è arrestato dovrebbe dire che altri hanno fatto le cose che lui ha fatto, così io mi trovai responsabile di molte operazioni. Mi chiesero dove si trovassero i compagni, i nomi dei dirigenti e chi aveva compiuto delle operazioni specifiche. Durante quel periodo, per me il tempo si fermò. Questo interrogatorio fu accompagnato da gravi torture. Usarono molti metodi: il "ghusting" (che è il peggiore e consiste nell'inserire il tubo di un penna a sfera nel pene), l'elettrochoc, mi inserirono un tubo nel retto con un getto di acqua che faceva sentire l'intestino uscire dalla bocca, mi fecero mangiare cioccolata con pesce sottaceto e pane, che fa venire una sete enorme. Usarono prodotti chimici sulla pelle, cani addestrati ad attaccarti e mi mostrarono corpi decapitati».
ZAKARIA spiega che i sionisti usano insieme una tortura fisica e psicologica:
«Ti chiedono cosa ne pensi dell'esercito israeliano, poi, incappucciato, ti scagliano contro un muro e ti fanno credere che ti fucileranno. Mi dissero che sapevano tutto di me, poiché altri avevano confessato; mi promisero un buon trattamento se avessi collaborato. Poi dissero che mi avrebbero costretto a parlare e mi chiesero di indicargli la localizzazione dei nascondigli dei rivoluzionari. Al mio rifiuto di collaborare mi appesero al soffitto per le gambe così mi sentii esplodere la testa, mi misero un sacco di plastica in testa, così mi sembrò di soffocare».
ABDUL HAMID era un aiutante di MOHAMMAD AL ASWAD, chiamato il Guevara di Gaza e membro del Comitato Centrale del FPLP in carica nella Striscia di Gaza in quel periodo. Per questo durante l'interrogatorio gli fecero domande soprattutto su quest'ultimo. Egli racconta come fu arrestato:
«Mi portarono dal campo di Al Nuscirat agli uffici del Governatore Militare sionista a Gaza. Nel tragitto fui picchiato duramente e sanguinavo. Poi il deputato del Governo Militare mi trasferì alla Prigione Centrale di Gaza. Per la strada, curarono superficialmentele mie ferite. Nella prigione di Gaza diversi agenti mi ricevettero e cominciarono a fare domande, soprattutto sul nascondiglio del compagno Guevara di Gaza. Mi portarono alla sezione Intelligence della prigione. Lì appresi che sapevano che ero un assistente del compagno Guevara. Mi portarono in una stanza dove un funzionario dello Shin Bet mi diede un foglio con le seguenti domande: "Dove sono le tue armi personali? Dove sono i vostri nascondigli? Chi sono i vostri contatti? E come fate a contattarli all'esterno (riferendosi alla resistenza che è fuori dalla Palestina)? Chi sono i tuoi compagni? Dove si nasconde il Guevara? Quali operazioni hai portato a termine?" Quando rifiutavo di rispondere, lui ordinava le torture. Usavano diversi metodi: picchiando ogni parte del mio corpo nudo, bestemmiando e sputandomi in faccia, privandomi del cibo e del sonno. Minacciarono anche di uccidermi e mi fecero firmare una carta dove dicevo che stavo per suicidarmi. Usando torture psicologiche, essi cercavano di incoraggiare l'individualismo, portandomi a pensare a me stesso, per salvarmi, citando tradizioni e modi di dire, come: "centinaia di madri piangono, ma non la mia", oppure "bacia la mano che non puoi mordere". Dicevano che i miei compagni erano felici insieme alle loro mogli. Cercavano di farci sospettare della dirigenza della resistenza fuori dalla Palestina dicendo che loro se la passavano bene mentre noi stavamo soffrendo».
ZUHDI disse che non avrebbe aggiunto nulla a quanto era già stato detto. Invece sottolineò:
«Mentre eravamo sotto tortura, prendevamo forza dalla convinzione che la nostra causa fosse giusta e dalla fiducia nella nostra organizzazione; ciò rende capaci di resistere di fronte al nemico»

IN ISOLAMENTO

Democratic Palestine ha chiesto ad ogni compagno quanto durò il periodo di interrogatorio e tortura e cosa provavano durante il tempo in cui essi si trovavano in isolamento, privati del sostegno morale dei compagni. ZUHDI inizia:
«Per me quel periodo durò 45 giorni. Mi sentivo strano. Principalmente mi preoccupai delle cose che sapevo riguardo la localizzazione degli altri compagni e delle armi».
ABU WAFFA dichiara:
«Io sono stato in isolamento per due periodi, dal 9 maggio al 7 giugno e dal 16 giugno al 23 giugno del 1968. Diedero 9 giorni di pausa al mio corpo a causa delle mie condizioni fisiche. Sotto le torture che abbiamo descritto, anche il rivoluzionario ha sentimenti confusi, come ogni altro, ma la sua capacità di resistere dipende dalla sua esperienza e coscienza rivoluzionaria».
ZAKARIA afferma:
«Io sono stato due mesi in quella situazione, poiché provenivo da un'area differente: dalle terre occupate nel '48, così da dover essere interrogato su diverse azioni. Pensavo soprattutto ai compagni fuori, a come proteggerli e non dare nessuna informazione»
ABDUL HAMID è stato sotto interrogatorio circa 1 mese:
«Nel primo periodo di tortura tu pensi a come farla smettere senza danneggiare il partito e altri compagni. Pensi a quando riacquisterai tranquillità e sollievo. Cosa puoi sentire quando sei nelle mani di tali sadici? Qualche volta si desidera la morte. Io sono stato circa 4 mesi in isolamento. Lì desideri che questo periodo termini, perché vuoi tornare con gli altri compagni, in prigione. Una delle principali armi del nemico è di farti sentire solo».
MOHAMMAD stette sotto interrogatorio e torture per 7 mesi, in 3 periodi differenti. Il primo quando fu arrestato; il secondo dopo aver tentato di evadere; il terzo dopo che un traditore parlò di lui. Egli spiega i suoi sentimenti:
«Durante la tortura, io soffrivo talmente che desideravo solo tornare in cella. Nella cella non avrei parlato con nessuno. Avrei voluto ricordare la mia famiglia e gli amici, il sole, il camminare libero o i miei dipinti - io sono pittore-. Di notte sognavo la libertà. Al mattino stavo in un angolo della cella scura. Il mattino significava un nuovo round di torture. Quando la porta si apriva, ognuno si bloccava. Loro chiamavano un nome e quella persona andava con le guardie. Noi ci rilassavamo per cinque minuti. Poi la porta si riapriva e veniva chiamato un altro nome...».

SOLIDARIETA' DEI PRIGIONIERI

DP ha chiesto ai compagni cosa significasse entrare nella prigione "normale" dopo che l'interrogatorio era terminato. ABDUL HAMID inizia:
«In carcere il rivoluzionario è accolto caldamente dagli altri prigionieri. Essi contribuiscono a procurarti gli effetti personali per renderti la vita più facile. Ti tirano su il morale dopo il difficile periodo di tortura... C'erano 45 di noi in una stanza per 15. Non c'era spazio per dormire. Se ti alzavi di notte per andare in bagno, perdevi il tuo spazio e dovevi

dormire seduto. Non c'erano coperte, appena quattro vecchi stracci con uno sporco e sottile pezzo di plastica come materasso. Tuttavia la stanza affollata aveva un vantaggio in inverno: il calore dei corpi! Il cibo era molto cattivo, una ciotola di riso per sei militanti, quattro pezzi di pane e una cosiddetta zuppa che era solo acqua con sale e cipolle o pane dentro. La qualità e quantità di cibo cambiava a secondo delle lotte dei prigionieri. Dopo la rivolta nel carcere di Ash Kelon del 1971 abbiamo cominciato a vedere la frutta. Prima di allora non ce n'era. All'inizio libri e radio non ci erano permessi, ma dopo gli scioperi della fame in cui morirono diversi prigionieri, furono consentiti libri, carta e penne. Iniziammo a studiare. Attraverso la lotta, noi ottenemmo anche il diritto di praticare attività sportive e di scrivere ai familiari. Con un lavoro organizzato fummo capaci di trasformare il movimento nazionale carcerato in una Scuola Quadri. Come ha scritto SAHER KAHLIFEH, le prigioni dovevano essere i cimiteri dei Kalashnikov, invece si trasformarono in Università del Nazionalismo».

L'esperienza di ZAKARIA fu simile:

«Dopo l'interrogatorio fummo portati in una stanza di 3 metri per 4 con 50 militanti circa. Essi ci diedero 2 piatti ciascuno, una spugna e un bicchiere, una maglietta e delle tute o pigiami. Ognuno di noi aveva uno spazio di 20 centimetri per dormire. In quel periodo il cibo era schifoso. La mattina avevamo mezzo uovo, 4 olive e una tazza di liquido freddo, orribile, che aveva solo il nome di thé. Qualche volta ci davano mezzo pomodoro. Per pranzo, 3 volte alla settimana, c'erano maccheroni; 2 volte la settimana mezzo piatto di riso e 20 grammi di pesce di cattiva qualità; due volte la settimana 20 grammi di pessima carne con zuppa, cioè acqua sporca con dentro una carota e sale. Per cena c'erano patate bollite e mezzo uovo o un pezzo di formaggio. Non erano consentiti libri all'inizio. Poi ci lasciarono libri religiosi, ma dopo le nostre lotte ci furono consentiti dei libri marxisti. Passavamo il nostro tempo studiando, tenendo riunioni e facendo sport. Essere ricevuto dai compagni in carcere dopo il periodo di interrogatorio è come un miracolo, dice MOHAMMAD, come vedere delle persone solidali con te dopo le torture e i sadici. I compagni e i fratelli nelle celle ti danno sapone, abiti puliti e spazzolino da denti. Queste sono cose piccole, ma preziose, dopo il periodo di tortura... Eravamo soliti parlare della rivoluzione, delle nostre famiglie, di quello che succedeva fuori dal carcere e delle nostre aspirazioni. Ci era concesso un bagno caldo una volta la settimana; la toilette e il bagno erano tutte nelle celle».

ABU WAFFA continua:

«Dopo il periodo di interrogatorio, quando venimmo portati nelle celle della prigione, eravamo feriti ed avevamo perso circa 20 chili ognuno. Tuttavia eravamo orgogliosi della nostra resistenza e festeggiavamo il sollievo dalle torture come una vittoria. Ricordo particolarmente i compagni di quel tempo, coi quali condivisi l'esperienza in carcere (...)».

CODICE DI COMPORTAMENTO RIVOLUZIONARIO

In ogni società ci sono problemi sociali e conflitti fra individui. Questo vale ancora di più in carcere, dove molta gente è compressa in uno spazio ristretto, in condizioni - nella migliore delle ipotesi - non confortevoli. Per il movimento nazionale prigioniero, risolvere i problemi quotidiani è parte integrante del lavoro per sollevare il morale dei prigionieri, per rafforzare la solidarietà e la capacità di lottare uniti di fronte ai tentativi del nemico di dividerli.

Per tali ragioni, i prigionieri politici hanno lavorato gradualmente all'elaborazione di un codice di comportamento in carcere e al suo rafforzamento, coi pochi mezzi di controllo a loro disposizione. Emergeva una struttura interna per cui ogni cella era guidata da un coordinatore, solitamente il più rispettato del gruppo. C'era un comitato generale in ogni prigione, con rappresentanti delle diverse organizzazioni della resistenza, per regolare ogni problema che nasceva tra le organizzazioni, come la competizione nel reclutamento o chi dovesse avere la parola finale nel caso si intraprendesse un'azione. I compagni hanno spiegato che l'organizzazione del FPLP in carcere cercava soluzioni democratiche e collettive. Per esempio, se una lotta o un'altra azione doveva essere intrapresa, bisognava che la decidessero tutti i prigionieri e le organizzazioni insieme. I nuovi prigionieri dovevano decidere autonomamente a quale organizzazione aderire o se volevano cambiare organizzazione.

L'UNITA' dovrebbe essere il criterio principale per risolvere i vari problemi. Lotte tra compagni prigionieri politici devono essere evitate a tutti i costi... I compagni del FPLP lanciarono un metodo nuovo per mettere fine alle lotte tra membri di diverse organizzazioni: se due prigionieri non volevano smettere di litigare tra loro, tutti i prigionieri della cella sarebbero dovuti intervenire per costringerli a smettere.

ZUHDI riepiloga le sue impressioni:

«Dopo essere stato condannato e portato in carcere la vita era più stabile. Avevamo un codice organizzativo che regolava le punizioni per ogni infrazione. La nostra vita era molto organizzata»

ABU WAFFA sottolinea i cambiamenti che vi furono nel tempo:

«All'inizio regolavamo i nostri affari secondo costumi e tradizioni della nostra società. Apparivano tra i prigionieri atteggiamenti individualistici, che venivano incoraggiati dal nemico. Guardavamo ogni cosa in termini di bianco e nero, mentre in realtà c'era un vasta gamma di colori. Eravamo molto duri su ogni sbaglio. Tuttavia in carcere abbiamo pian piano imparato ad impostare i nostri rapporti in modo migliore, più elastico.

ZAKARIA dice:

«La situazione in carcere ha attraversato fasi differenti. Negli anni Sessanta tra i prigionieri c'era molto individualismo, incoraggiato dai sionisti. Nel '70-'71 abbiamo dovuto fare i lavori forzati. Poi, nel '71, il Ministro dell'Interno disse che i palestinesi che una volta tiravano bombe adesso lavoravano e aiutavano i soldati al fronte. Dopo aver sentito questo, smettemmo di lavorare. Tra il '72 e il '77 in carcere si svilupparono nuclei delle organizzazioni della Resistenza. Ci fu una fase democratica. L'organizzazione interna dei prigionieri fu rafforzata. Ci fu una costituzione ed un codice di punizione, che noi seguivamo. Questo incrementò molto la nostra lotta principale, quella contro il nemico».

ABDUL HAMID dice:

«Non esagero dicendo che la vita in carcere era molto organizzata. Riguardo al FPLP, i nostri regolamenti interni erano messi in pratica e rispettati nel modo più scrupoloso possibile. Le nostre attività di Partito erano attentamente programmate. Avevamo anche attività culturali ed artistiche. Il movimento nazionale prigioniero aveva la propria costituzione nazionalista in carcere e tutte le organizzazioni la rispettavano. Era la legge suprema a cui bisognava fare riferimento se vi erano problemi tra le organizzazioni. C'era un comitato composto di membri di organizzazioni differenti che trattava con l'amministrazione carceraria del nemico. Questo comitato negoziava con le autorità carcerarie durante le lotte per chiedere che venissero accolte le nostre richieste. Ogni problema tra le organizzazioni veniva affrontato attraverso il confronto democratico. Noi abbiamo sempre posto i nostri interessi nazionali al di sopra di queste differenze».

MOHAMMAD conclude:

«Tutto era organizzato, ogni organizzazione aveva la propria dirigenza all'interno del carcere. C'era anche un codice penale da usare nel caso che un prigioniero aggredisse un altro, facesse la spia per il nemico o in qualche modo collaborasse. A seconda dell'offesa e se era la prima volta o no, la punizione veniva decisa ed applicata collettivamente. La punizione può essere: di tipo "sociale" (gli altri prigionieri isolano l'offensore); può essere fisica nei casi gravi o può essere educativa (il colpevole deve leggere o copiare un testo o partecipare alle discussioni)»

PROBLEMI E LOTTA

Democratic Palestine ha chiesto ai compagni di elencare i problemi principali che hanno affrontato in carcere, sia con le Autorità sioniste che con i fratelli prigionieri.

ABDUL HAMID risponde:

«I principali problemi che abbiamo avuto col nemico riguardano le cattive condizioni di vita, cosicché eravamo continuamente in lotta per migliorarle. Lottavamo per il cibo, per poter svolgere attività culturali, per avere visite e cure mediche. Abbiamo insistito per celebrare le occasioni nazionali, ma naturalmente il nemico si rifiutò. Abbiamo celebrato l'anniversario del FPLP sebbene i sionisti abbiano usato gas irritanti per fermarci. Siamo andati avanti, usando i muri e le porte come tamburi, portando a termine il nostro programma. Le Autorità erano infuriate e portarono alcuni di noi all'isolamento ed altri in altre carceri. Tuttavia la tensione aumentò e loro dovettero calmarsi, ognuno tornò al posto di prima. La stessa cosa accadde per il diritto all'ora d'aria».

ABU WAFFA fa osservare:
«I nostri problemi col nemico sono parte della contraddizione generale tra il sionismo e il nostro popolo. Il nemico voleva privarci del nostro spirito rivoluzionario e noi volevamo rafforzarlo. Le nostre armi in questa lotta erano prima di tutto la nostra unità in carcere e poi i nostri corpi e le nostre anime. Un esempio di quando queste armi furono effettivamente usate fu lo sciopero della fame ad Ash Kelon che durò 65 giorni, con la partecipazione di 430 militanti. Se c'erano problemi tra noi, li risolvevamo con la ragione. Le soluzioni violente erano rare».
MOHAMMAD afferma che tra i compagni c'erano alcuni problemi minori che potevano essere risolti facilmente. Invece col nemico c'erano numerosi problemi:
«C'erano le aggressioni contro i prigionieri e la distruzione dei nostri pochi oggetti personali. Noi replicavamo secondo la massima, "occhio per occhio". C'erano arbitrarie perquisizioni di celle, giusto per disturbarci; alcune cose venivano confiscate come ad esempio ciò che i prigionieri scrivevano, dipinti, lettere e libri. In questo caso noi avanzavamo proteste all'amministrazione del carcere e alla Croce Rossa.
Inoltre il nemico cercava di farsi dei collaboratori tra i prigionieri. Noi cercavamo di prevenire ciò attraverso l'educazione politica. Per migliorare le condizioni di vita, usavamo differenti forme di lotta: battitura delle porte delle celle, scioperi, petizioni alla Croce Rossa e ad organizzazioni internazionali. Spesso il nemico voleva trasferire la gente in altre carceri o in celle diverse, per fermare la solidarietà dei prigionieri o solo per disorientarli. Noi protestavamo con l'amministrazione per tali trasferimenti».
ZAKARIA, visto che i suoi compagni hanno raccontato in generale i problemi col nemico, incentra il suo discorso sui problemi con i prigionieri e dice:
«I problemi che avevamo tra nazionalisti prigionieri erano causati principalmente dalle differenze politiche che esistevano tra le organizzazioni. Noi eravamo capaci di risolvere questi problemi facilmente, grazie all'atmosfera democratica stabilita tra le diverse organizzazioni in carcere. Inoltre tutti avevamo capito che i nostri sforzi dovevamo concentrarli contro il nemico sionista e l'amministrazione carceraria. La nostra costituzione stabiliva chiaramente che i problemi tra le organizzazioni fuori dal carcere non dovevano riflettersi nella vita interna al carcere.
Quando ci fu la spaccatura in FATAH, dopo l'invasione del Libano nel 1982, sorsero dei problemi. Questi furono contenuti e risolti democraticamente. I compagni del FPLP iniziarono uno sciopero della fame e tutti i detenuti si unirono; ciò ridimensionò il problema tra i prigionieri di FATAH».
DP ha chiesto ai compagni che genere di attività culturale potevano svolgere, viste le restrizioni dei sionisti.
ABU WAFFA:
«All'inizio della detenzione, penne, libri e tutti i giornali erano vietati. Poi, in seguito ad un'aspra lotta, i sionisti furono costretti a concedere alcuni libri, penne, carta, che ci venivano dati dalla Croce Rossa. Noi sapevamo che il nemico di stampo nazista aveva paura della nostra educazione (cultura). C'è sempre stata la censura.
ZUHDI aggiunge:
«All'inizio della mia detenzione, c'erano solo alcuni libri ridicoli, ma dopo le nostre lotte la situazione migliorò. Avevamo anche dei mezzi segreti per fare entrare alcuni libri politici».
ABDUL HAMID spiega:
«Educazione e cultura sono il pane spirituale del militante, specialmente in carcere dove il nemico mira a distruggere il nostro spirito rivoluzionario. Per questa ragione consideravamo educazione e cultura delle armi importanti. All'inizio della mia carcerazione, l'amministrazione carceraria concedeva solo pochi libri religiosi. Dopo alcune lotte ci furono concessi libri stupidi, ma la nostra lotta si intensificò e così ottenemmo il diritto di ricevere libri marxisti attraverso la Croce Rossa. In particolare ci faceva piacere ricevere libri pubblicati in URSS. Dopo aver ottenuto certi diritti, aumentammo le nostre attività. L'edizione dei detenuti di AL HADAF (rivista del FPLP) usciva regolarmente in carcere. Fu un'avanguardia tra le pubblicazioni palestinesi. C'erano anche pubblicazioni comuni redatte in ogni carcere. Durante l'epoca della leadership comune tra FPLP e FDLP, usciva una pubblicazione comune chiamata "Il Patto di Unità". Naturalmente tali riviste non erano concesse dal nemico. Infatti le consideravano un grave problema di sicurezza. Tuttavia i compagni prigionieri lavoravano su di esse, mentre altri scrivevano poesie, libri e studi sulla nostra causa nazionale. Avevamo anche bravi pittori tra noi, come Zuhdi e Mohammad. La nostra educazione politica e ideologica divenne così anche più decisiva. Alcune celle avevano 11 incontri ogni settimana».
ZAKARIA aggiunge:
«Quando riuscivamo ad ottenere un libro nazionalista sulla nostra causa o un libro dalla nostra organizzazione (naturalmente di nascosto), lo copiavamo a mano, cosicché avremmo potuto leggerlo e mandarlo ad altri prigionieri in altre carceri».
Democratic Palestine ha chiesto ai compagni sulle opportunità di ricreazione in carcere.
ZAKARIA comincia:
«Il nemico mirava a distruggerci fisicamente e mentalmente, e dunque proibiva ogni ricreazione. Per questo noi abbiamo lottato. Con la nostra lotta e l'aiuto di varie organizzazioni umanitarie dentro e fuori la Palestina occupata - inclusa la Croce Rossa - abbiamo avuto il diritto ad alcuni sport come: ping-pong, pallavolo, basket e scacchi. Nell '84, l'anno prima del nostro rilascio, furono ammesse le radio. Prima di allora erano proibite per motivi di sicurezza(i nostri carcerieri sostenevano che erano un mezzo per comunicare con le organizzazioni fuori).
ABDUL HAMID dice:
«Mi fu detto che dopo il nostro rilascio, l'amministrazione sionista ha tolto il diritto ad avere la radio. Spero che le organizzazioni internazionali si muoveranno per aiutare i prigionieri a riottenere tale diritto».
MOHAMMAD dice che aveva intrapreso una lotta individuale e di gruppo per avere il diritto di dipingere in carcere: il risultato furono una serie di disegni che vennero pubblicati nel libro "Arte palestinese dietro le sbarre".
Un'altra domanda che DP ha rivolto ai compagni è quella relativa alle forme di lotta usate per ottenere questi diritti dall'amministrazione sionista.
ABDUL HAMID risponde:
«La nostra vita in carcere fu un campo di scontro e lotta con il nemico. La lotta del movimento nazionale prigioniero assunse una varietà di forme. C'era lo sciopero della fame che noi chiamiamo la lotta strategica, cioè la nostra ultima risorsa e la forma che richiede più preparazione. Brevi scioperi della fame furono usati anche come manifestazioni politiche, per ricordare delle occasioni nazionaliste. Lo scopo di tali scioperi è rimarcare la nostra posizione e manifestare il nostro sostegno al nostro popolo e alla rivoluzione fuori a livello di propaganda. Tali scioperi furono fatti dopo l'invasione dell'1982 in Libano e il massacro di Sabra e Shatila.
In termini di lotta, per richieste specifiche, c'erano 6 forme che noi consideravamo tattiche: rifiuto di andare all'aria giornaliera; rifiuto di andare ai colloqui; rifiutare la doccia; rifiutarsi di lavare la propria roba; rifiutare un pasto o due; rifiutarsi di incontrare l'amministrazione del carcere; rifiutare le medicine. Qualche volta ci concentravamo su una forma; altre volte le usavamo in combinazione, come parte di una lotta su richieste specifiche. Il movimento nazionale prigioniero ebbe un ruolo importante nello stimolare e condividere la lotta del nostro popolo. Quando iniziavamo uno sciopero della fame, il nostro popolo sotto occupazione incrementava lo scontro con il nemico; anche i servizi dei media aumentavano, incrementando la propaganda. Il primo stadio della lotta del movimento nazionale prigioniero iniziò nel '67. Ci sono stati degli scioperi della fame che sono pietre miliari, come quello nel carcere di Ash Kelon nel '76, a Nafaia nell'80, a Jerim nell'84 ed altri ancora. Il primo stadio si è concluso con il nostro rilascio nel 1985. (Circa un terzo dei prigionieri politici palestinesi in Israele fu liberato allora). Ora altri compagni e fratelli detenuti sono entrati nella seconda fase».

LIBERAZIONE

In conclusione, DP ha chiesto ai compagni di descrivere i loro sentimenti dopo aver saputo della possibilità di essere rilasciati e dopo essere stati rilasciati e accolti dai compagni fuori.
ZAKARIA comincia:
«Mi fa piacere spiegare che siamo rimasti delusi parecchie volte, prima, dal modo in cui Arafat negoziò il rilascio dei prigionieri. Nel '79

ci fu uno scambio, ma molti compagni prigionieri da lungo tempo - alcuni seriamente malati - rimasero dentro. Poi, nel 1983, Arafat rilasciò sei sionisti per alcuni prigionieri ad Ansar, ma essi avevano passato dentro solo un anno. La cosa più shoccante per noi fu che questo scambio svantaggioso aveva lo scopo di ottenere dai sionisti delle garanzie per il passaggio di Arafat da Tripoli in Egitto via mare. Quella fu una mossa politica alle spese del movimento nazionale prigioniero. La terza volta che restammo delusi fu quando Arafat scambiò un prigioniero e una spia israeliana per soli due prigionieri palestinesi: WILLIAM NASSER e ABU ALI BISAISO. Abbiamo mandato diverse dichiarazioni di condanna per questi metodi. Un anno dopo il nostro rilascio, sentimmo che il FPLP-CG aveva tre prigionieri israeliani e ci furono richiesti dei suggerimenti per i negoziati... Proponemmo i seguenti criteri per quelli che dovevano essere rilasciati:

1) quelli che avevano passato più tempo dentro;
2) gli invalidi, i malati e quelli che soffrivano di disturbi mentali;
3) quelli che chiedevano di restare nella Palestina occupata;
4) l'esclusione per le spie.

Il FPLP-CG fece un lavoro molto buono in questo scambio. L'intero movimento nazionale prigioniero era favorevole. Quando uscimmo di prigione, l'accoglienza dei compagni fu calorosa. Sentivamo di aver ottenuto una vittoria, ma eravamo tristi perché in Libano era iniziata la guerra dei campi».

ZUHDI descrive i suoi sentimenti:
«Avevo sensazioni indescrivibili per la libertà, di felicità perché mi riunivo al mio popolo. Questo fu chiaro nel saluto che ricevemmo. Capii di essere entrato in uno stadio nuovo della lotta rivoluzionaria, con le sue difficoltà, ma ero ottimista».

MOHAMMAD dice:
«Non potrei descrivere la mia contentezza quando ci chiamarono per lo scambio. Sentivo di andare nel paradiso della libertà. Né potrei descrivere i sentimenti quando fui ricevuto dai compagni in Libia. Potete immaginarvi cosa significhi essere stato in carcere 20 anni, essere condannato all'ergastolo e poi essere liberato».

ABDUL HAMID ricorda:
«Abbiamo saputo dalla leadership del FPLP che stavano avendo luogo dei negoziati, ma date le passate esperienze coi negoziati di Arafat, non ci sentivamo sicuri. Non ricordo nulla se non che fui portato all'aeroporto di Lod. Anche lì, conoscendo il nemico e il suo poco rispetto per gli accordi, pensavamo che i sionisti volessero barare. Iniziai a sentirmi sicuro quando lasciai l'aereo iracheno e fui sul bus. Mi sono sentito salvo quando l'aereo libico partì. Mi sentii orgoglioso del fatto che la mia rivoluzione avesse ottenuto un'altra vittoria sul nemico. Mi sentivo felice di poter vedere il cielo senza filo spinato, senza cani da guardia, senza manette. Sull'aereo presi sonno. Fui svegliato dagli stewards che cercavano di separarmi le mani. Pensavo di essere ammanettato come sull'aereo sionista. Non comprendevo ancora di essere libero. Comprendo di aver cambiato posto nella lotta. Nella vita libera continueremo la lotta fino alla liberazione di tutta la Palestina».

ABU WAFFA conclude:
«Dopo che fui accolto dai compagni fuori, mi sentivo pieno di gioia perché ero libero. Sono entrato in carcere a ventisei anni e uscito a 43. Sono stato 17 anni nelle galere sioniste. 6120 giorni in cui ho visto il sole poche ore al giorno e la luna solo tre volte. Potete immaginare le mie sensazioni quando fui liberato!»

SOLIDARIETA' PROLETARIA
apre una sottoscrizione a favore dei combattenti palestinesi prigionieri in Italia.
Chi volesse sottoscrivere deve versare l'importo voluto sul C/C postale n. 34265207, <u>precisando la causale del versamento.</u>

PUNTI CULMINANTI DELLA LOTTA PALESTINESE (aprile '87)

LO SCIOPERO DELLA FAME NEL CARCERE DI ASH KELON NEL '76

Hanno collaborato a questo racconto ZAKANA TATARI e ABDEL ARIZ MINAWI, due dei 1150 palestinesi liberati dal carcere sionista nell'85.

PRELUDIO ALLA LOTTA

Prima di parlare dello storico sciopero di Ash Kelon è essenziale rivedere lo sviluppo e le condizioni del movimento dei prigionieri nelle carceri sioniste nei suoi differenti stadi. Fattori allo stesso tempo oggettivi e soggettivi determinarono lo sviluppo del movimento dei prigionieri.
I fattori oggettivi possono essere divisi in due:

1) L'aggressione fisica-psicologica attuata contro il movimento dei prigionieri e le organizzazioni dentro le galere sioniste, al fine di annientare l'identità nazionale palestinese e la lotta armata.
2) Il fatto di privare i prigionieri palestinesi degli ultimi diritti umanitari a cui i prigionieri politici di tutto il mondo accedono e che sono chiaramente indicati nei documenti ONU.

Tra i fattori soggettivi vi fu il livello di coordinamento tra le varie organizzazioni della resistenza dentro il carcere e il consolidamento dell'alleanza tra le organizzazioni nelle carceri e le masse palestinesi in libertà.
In questo contesto, possiamo capire che ci sono state molte ragioni che indussero i militanti prigionieri ad intraprendere una lotta come quella di Ash Kelon, con lo slogan "si alla fame, no alla sottomissione". Lo sciopero fu uno sforzo per contrastare fattori e tendenze negative tra i prigionieri stessi, mentre allo stesso tempo si faceva pressione sulle autorità delle prigioni sioniste perchè migliorassero le condizioni di detenzione.
Tra i fattori che la lotta servì a correggere, vi furono:

1) Il deterioramento delle condizioni del movimento dei prigionieri e la sua dispersione e divisione organizzativa.
2) I tentativi dell'amministrazione del carcere di dividere i prigionieri e ledere il loro morale.
3) L'emergere di posizioni opportuniste, di destra e di sinistra, tra i prigionieri che facevano parte di organizzazioni religiose (la Fratellanza Musulmana) e quelli di organizzazioni cosiddette democratiche, che si presentarono come portavoce delle organizzazioni della resistenza palestinese.
4) L'estensione del "tribalismo", per cui la gente era classificata secondo le origini (Gaza, Cisgiordania, ecc.) e i prigionieri uniti sulla base del luogo di origine, questo per spingerli a pensare solo alla loro sopravvivenza e ad adattarsi.
5) Le cattive condizioni di vita dei prigionieri palestinesi, che agivano sul loro morale, portando i prigionieri a pensare alla loro situazione individuale, mentre allo stesso tempo trascuravano la causa del loro popolo.
6) La politica delle amministrazioni dei carceri di discriminare tra i prigionieri che non lavoravano e quelli che invece lavoravano (circa due terzi degli internati), svolgendo lavori di sartoria, costruzione ecc. Quelli che lavoravano avevano garantiti un certo numero di privilegi: trenta minuti extra di luce in cella; mezz'ora in più di aria; quindici minuti in più della visita familiare mensile. Veniva loro concesso di incontrare le famiglie in una stanza, invece che separati da una rete.
7) La diffusione di malattie tra i prigionieri, malattie della pelle, di cuore, dello stomaco, che richiedevano un trattamento medico immediato o operazioni che venivano negate. Questo portò alla morte di diversi militanti (...).
8) Libri, giornali e studi erano proibiti.
9) Distinzione tra i prigionieri comuni (ebrei) e i prigionieri politici (cioè palestinesi) e quindi diversi diritti.
10) Le celle erano completamente gremite con più di 40 persone in un stanza che ne può contenere meno di dieci.

Tutti questi problemi accumulati, spinsero alcuni dirigenti delle organizzazioni in carcere ad iniziare uno sciopero che doveva essere più efficace delle precedenti forme di protesta. Lo sciopero della fame è considerato la più alta forma di lotta in carcere, da usarsi quando tutte

considerato la più alta forma di lotta in carcere, da usarsi quando tutte le altre forme di lotta si sono rivelate inefficaci.
Le precedenti forme di protesta messe in atto dai prigionieri furono: rifiutare un pasto, rifiutare di uscire dalle celle per l'ora d'aria e rifiutarsi di fare colloquio con i familiari. La direzione del carcere ignorò tutte queste azioni oppure promise di esaminare a fondo le questioni e poi "si scordò" tutto.

LA PROGRAMMAZIONE DELLO SCIOPERO

Date le cattive condizioni e l'inefficacia delle precedenti forme di lotta dei prigionieri, iniziarono i preparativi per uno sciopero della fame Ash Kelon, come anche in altre carceri sioniste. I preparativi durarono sei mesi. Furono fatti dei piani per rafforzare le relazioni tra i prigionieri e aumentare la loro capacità di lotta. Lo scopo era di costruire la fiducia tra i prigionieri e un gruppo dirigente in ogni carcere, di consolidare l'entusiasmo dei prigionieri e di coordinare effettivamente le varie organizzazioni dentro e fuori dal carcere
Nel periodo pre-sciopero, vi furono discussioni democratiche tra i militanti prigionieri delle varie organizzazioni della resistenza. Fu costituito un comitato per decidere e programmare la lotta che includeva i rappresentanti di tutte le organizzazioni in cercere: uno di FATAH, uno del FPLP, uno del FDLP, uno del Fronte di Lotta Popolare e uno come rappresentante delle altre organizzazioni. La decisione di organizzare lo sciopero fu presa unanimemente dal comitato oltre che da un membro (non del comitato) della Fratellanza Musulmana. L'intero dialogo pre-sciopero fu segreto. Ciò che veniva pubblicamente dichiarato prima dello sciopero erano le richieste dei prigionieri per migliorare le condizioni di vita. Il risultato del dialogo fu positivo. E' da notare che le discussioni bilaterali FATAH-FPLP e le discussioni collettive tra tutte le organizzazioni servirono ad unire e rafforzare il movimento dei prigionieri.
Il comitato dei rappresentanti di tutte le organizzazioni preparò le misure pratiche per lo sciopero. Mandò messaggi a tutte le forze nazionaliste e progressiste nella Palestina occupata, in particolare al Comitato di Difesa dei Prigionieri e al Comitato degli avvocati. Messaggi furono inviati anche a governanti arabi, alla Lega Araba all'ONU, alla Croce Rossa e al Papa, spiegando le dure condizioni in cui i prigionieri palestinesi venivano tenuti nelle prigioni sioniste. Alla fine, fu fissata la data dello sciopero - unanimemente decisa per l'11 dicembre '76, nono anniversario della fondazione del FPLP.

LA DICHIARAZIONE DELLO SCIOPERO

L'11 dicembre '76 un prigioniero consegnò un documento ad un funzionario in servizio all'inizio della conta giornaliera. Questo documento dichiarava l'inizio dello sciopero della fame e spiegava le ragioni di questo e le richieste dei prigionieri. Questo segnava la messa in pratica del piano che era stato preparato per settimane dal comitato di sciopero. Questo comitato trasformava in direttive le proposte dei prigionieri sulla protesta per le loro condizioni. Esso portò avanti estesi collegamenti, segreti, tra tutti i prigionieri delle diverse organizzazioni, per assicurare la loro unità nella lotta. Il piano mirava alla continuazione dello sciopero della fame fino quando le richieste dei prigionieri fossero state accolte o fino alla morte.
Un comitato di quattro prigionieri fu formato per prendere decisioni riguardo al corso della lotta, per negoziare con l'amministrazione del carcere e per incontrarsi con la Croce Rossa e con delle delegazioni.
Fu formato un comitato centrale organizzativo di detenzione che doveva occuparsi delle questioni relative alle condizioni di vita in carcere. Furono formate sotto-commissioni per garantire il coordinamento e l'esecuzione del programma. Furono formati comitati di informazione che dovevano far circolare le notizie sullo sciopero e occuparsi delle reazioni con l'esterno. Speciali comitati furono formati con prigionieri cui era stato chiesto di non unirsi allo sciopero, cosicché potessero servire da messaggeri tra le diverse sezioni del carcere.
Il documento che dichiarava l'inizio dello sciopero fu fatto uscire clandestinamente dal carcere per essere mandato alle organizzazioni internazionali e locali potessero così che potessero iniziare una campagna di solidarietà per fare pressioni sulle autorità sioniste, affinché accettassero le richieste dei prigionieri.
Il comitato di negoziazione e il comitato centrale organizzativo di detenzione prepararono un programma a tre tappe, perchè l'azione dei militanti che partecipavano allo sciopero fosse il più efficace possibile. Tutti i prigionieri ammalati furono esclusi dallo sciopero così come i prigionieri addetti alle pulizie. Nella prima fase dovevano essere ammessi a partecipare 150 rivoluzionari. Dopo dieci giorni, si sarebbero uniti altri 100. Una settimana dopo il resto dei prigionieri. Tuttavia questo schema non venne rispettato. La maggioranza dei detenuti partecipò allo sciopero fin dall'inizio. Si unirono anche dei prigionieri malati.

ALIMENTAZIONE FORZATA.

La direzione del carcere sionista capì cosa stava succedendo solo quando lo sciopero iniziò realmente. Dapprima ignorarono l'azione, pensando che non sarebbe durata a lungo. Non immaginavano che tanti detenuti avessero le energie necessarie per continuare più di una settimana. Continuarono ad ignorare lo sciopero per una settimana, ma le cose non andarono come loro avrebbero voluto. Lo sciopero continuò e l'amministrazione dichiarò una situazione d'emergenza ad Ash Kelon. Alle guardie e allo staff medico fu proibito di andarsene e venne aumentato il personale. Dopo la prima settimana, la direzione del carcere fece il suo primo tentativo di bloccare lo sciopero. Iniziarono a mandare gruppi di scioperanti all'ospedale del carcere. Le guardie legarono ogni prigioniero ad una sedia e un'infermiera cercava di fargli mangiare forzatamente latte caldo e salato. Questo causò ai prigionieri gravi dolori e l'amministrazione fu costretta a trasferire alcuni di loro in ospedale fuori dal carcere per un trattamento di emergenza. Malgrado ciò, gli scioperanti continuarono il loro digiuno, facendo fallire così il primo tentativo dei sionisti di bloccare la lotta. Al nono giorno di sciopero, l'amministrazione cercò nuovamente di bloccarlo. Questa volta isolarono i dirigenti rivoluzionari in due celle separate, mentre alimentavano forzatamente altri con latte caldo, questa volta senza sale. Poi, al sedicesimo giorno di sciopero, l'amministrazione fece entrare una delegazione palestinese in carcere. Essa includeva gli infami ROSHAD SHAWWA e l'avvocato FAJEZ ABU RAHAMON entrambi di destra, che visitarono il carcere con il pretesto di controllare le condizioni dei prigionieri. Fecero delle promesse agli scioperanti, cercando di convincerli a metter fine alla loro protesta. Ovviamente era una manovra a fini propagandistici, che aveva l'appoggio dell'amministrazione del carcere, per confondere le organizzazioni internazionali e locali che sostenevano lo sciopero, diventato ormai molto imbarazzante per gli israeliani. Permettendo la visita della delegazione, l'amministrazione sperava anche di innescare delle divergenze tra gli scioperanti sulla continuazione o meno della lotta ed erodere così la posizione unitaria. Tuttavia il comitato negoziatore dei prigionieri non si lasciò abbindolare dalle promesse di questa delegazione. La posizione unitaria dei prigionieri venne mantenuta, mentre nel frattempo lo sciopero entrava nella terza settimana. Alla fine della terza settimana alcuni scioperanti, specialmente quelli ammalati, cominciarono ad accusare difficoltà nel comunicare e perdita di coscienza. Ciò costrinse le guardie e le infermiere a trasferirli in ospedale in barella. Qui gli scioperanti furono costretti a bere latte. In alcuni casi, gli scioperanti vennero messi in cella da soli e spinti a porre fine allo sciopero. Questo tentativo di approfittare dello stato critico di alcuni prigionieri fu tuttavia vano. I rivoluzionari continuarono lo sciopero.

SPEZZARE LO SCIOPERO CON LA TORTURA

Ad eccezione di alcuni che si fermarono a causa del loro stato critico, e su richiesta dei compagni, i rivoluzionari continuarono lo sciopero. I tentativi dell'amministrazione di farlo finire continuarono a fallire. Alla 30° notte di sciopero fu fatto un nuovo tentativo. Le guardie cominciarono a trasferire gruppi di detenuti in altre carceri, lasciando alcuni degli scioperanti ad Ash Kelon Quindi cominciarono a torturare gli scioperanti, per cercare ancora una volta di bloccare lo sciopero.
Visti i tentativi dell'amministrazione di Ash Kelon di fermare lo sciopero erano falliti, Ahim Levi, direttore generale degli istituti penitenziari israeliani, promise al comitato negoziatore di accgliere le richieste dei prigionieri. La sua promessa fu fatta dopo 45 giorni dall'inizio dello sciopero e il comitato decise di sospenderlo. Con la fine dello sciopero, tutti gli scioperanti, compresi quelli che erani stati trasferiti in altre carceri, tornarono ad Ash Kelon.

LO SCIOPERO RICOMINCIA

Passarono giorni senza che niente indicasse che le richieste dei pri-

gionieri erano state esaudite. Il comitato negoziatore, in accordo con il comitato centrale organizzativo di detenzione, decise di riprendere lo sciopero. Così, dopo venti giorni di interruzione, lo sciopero della fame ricominciò. L'amministrazione del carcere trasferì immediatamente i membri del comitato negoziatore al carcere di Tel Mond; anche altri prigionieri vennero trasferiti. Vennero inferte punizioni severe agli scioperanti che rimasero ad Ash Kelon.
La nuova fase dello sciopero durò 22 giorni. Finì dopo che gli scioperanti ricevettero fondateassicurazioni che le loro richieste sarebbero state accolte. I membri del comitato negoziatore a Tel Mond continuarono lo sciopero fino al 38° giorno, cioé fino a quando gli avvocati e le famiglie assicurarono loro che i prigionieri di Ash Kelon e di altre carceri avevano interrotto lo sciopero.
La decisione di mettere fine allo sciopero della fame fu presa unanimemente dopo che le autorità acconsentirono a venire incontro alle richieste dei prigionieri. Tuttavia, in base a calcoli sbagliati, la Fratellanza Musulmana minacciò di intaccare l'unità dei prigionieri rifiutando di sospendere lo sciopero. Ma, a causa della sua inefficienza, lo sciopero terminò in ogni modo come era stato convenuto dagli altri prigionieri.
Attraverso canali legali e clandestini, i prigionieri scioperanti fecero in modo che le notizie dello sciopero fossero diffuse fuori dal carcere. Essi erano consapevoli della campagna di solidarietà con la loro lotta, nella Palestina occupata e altrove. Seppero che altri compatrioti in altre carceri sioniste avevano portato avanti lo sciopero al massimo una settimana. Nella Palestina occupata c'erano stati sit-in di solidarietà e scioperi della fame negli uffici della Croce Rossa di Gerusalemme e Gaza. Ci furono dimostrazioni e scioperi di commercianti per protestare contro le misure oppressive delle autorità israeliane verso i prigionieri. Il comitato per la difesa dei prigionieri ha tenuto diverse conferenze stampa, per spiegare le richieste degli scioperanti e per richiamare l'attenzione sul loro riconoscimento come prigionieri politici, non criminali. Amnesty International e la Croce Rossa Internazionale si sono uniti alla protesta, condannando la politica carceraria sionista. Movimenti di liberazione del mondo intero sostennero le richieste dei prigionieri palestinesi.

RISULTATO DELLO SCIOPERO

Con il celebre sciopero della fame di Ash Kelon si ottennero dei risultati che crearono un precedente unico in termini di miglioramento delle condizioni di vita in carcere. Furono consegnati materassi di spugna. L'aria giornaliera fu aumentata di due ore e mezza. Fu concessa una seconda visita dei familiari ogni mese. Furono concessi alcuni giornali e dei libri che riguardavano la Palestina. D'estate e d'inverno venivano forniti degli abiti. I prigionieri conquistarono il diritto a celebrare le occasioni nazionali ed internazionali. I centri dove i prigionieri lavoravano furono chiusi con eccezione della cucina e delle stanze per lavare i vestiti. Fu ridotta la discriminazione fra prigionieri comuni ebrei e prigionieri politici palestinesi specialmente per quanto riguarda il cibo, ma, soprattutto, lo sciopero ebbe una serie di ripercussioni sulla reciproca solidarietà e sull'unità della lotta dei prigionieri. Le relazioni tra le organizzazioni palestinesi vennero riorganizzate su una base più solida. Crebbe il coordinamento tra il movimento dei prigionieri in tutte le carceri sioniste. La rafforzata solidarietà dei prigionieri facilitò l'eliminazione di collaboratori in carcere e servì a diminuire l'influenza delle fazioni reazionarie come la Fratellanza Musulmana. Infine, l'alleanza tra le organizzazioni della resistenza palestinese fu rafforzata in carcere e tra le masse nella Palestina occupata.
Per essere realistici, tali obiettivi raggiunti, non importa quanto significativi, non hanno hanno mutato radicalmente la politica carceraria delle autorità sioniste. Lo sciopero ha mostrato che a tali conquiste si può arrivare solo attraverso una lotta dura e unitaria. Il sionismo, come movimento fascista e razzista, può solo continuare la sua politica repressiva, tentando di soggiogare, se non eliminare, il popolo palestinese.
I prigionieri sono attaccati giornalmente dalle autorità sioniste che capiscono che spezzare il loro morale è il primo passo essenziale per sconfiggere il movimento di liberazione nazionale palestinese. Così, molte delle conquiste raggiunte con lo sciopero di Ash Kelon sono state ritrattate e i militanti palestinesi continuano a lottare ancora per ottenere il riconoscimento dei più semplici diritti umani. Non di meno lo sciopero della fame di Ash Kelon costituì un salto qualitativo nella lotta del movimento dei prigionieri che è in prima fila nella più generale lotta palestinese contro l'entità sionista.

A te popolo palestinese,
che hanno espropriato di tutto,
della tua terra, della tua cultura.
A te popolo palestinese,
che continuano a deportare
da un posto all'altro del mondo.
A te popolo palestinese,
che continuano a mercanteggiare,
da una parte all'altra.
A te popolo palestinese,
Israele e i suoi amici alleati,
si sono appropriati della tua terra.
A te popolo palestinese,
che vogliono ghettizzare,
disarmare di tutto.
A te popolo palestinese,
che vogliono sterminare
perché non accetti il gioco imperialista,
e il loro mercanteggiare.
A te popolo palestinese,
che prima con Tell El Zaatar nel 1976,
poi con Sabra e Shatila nel 1982,
ed ora Burj El Baraieneh nel 1987,
cercano di annientare.
A te popolo palestinese,
che continui a combattere,
in ogni momento dello spazio-tempo,
che Israele e imperialismo Yankee,
hanno deportato e segregato.
A te popolo palestinese,
che continui a volere la tua terra,
che mantieni viva la tua cultura,
che ti mantieni unito.
A te popolo palestinese,
che combatti ogni giorno,
insieme a tutti i popoli
e al proletariato di tutto il mondo,
contro lo sfruttamento e la deportazione,
lo sterminio e la segregazione.
A te popolo palestinese,
é rivolto il mio sguardo, il mio pensiero,
in questi giorni di "sorveglianza particolare",
e di isolamento insieme ad alcuni combattenti
palestinesi,
lo Stato italiano e le varie consorterie imperialiste
mi/ci hanno segregato, nel carcere imperialista,
momentaneamente in quello di Trani.

Trani, marzo 1987 **Mario Fracasso**

ONORE AL COMPAGNO DARIO

La morte nella Savana richiama schiere di corvi, sciacalli, mosche, iene, avvoltoi... tutti intorno fanno a gara per contendersi una parte di animale morto; al pari della Savana la metropoli imperialista, la morte di un comunista ingolosisce pennivendoli, velinari, mezzibusti, giuristi ed un'altra accozzaglia di tirapiedi pronti a far banchetto; ma a differenza dei primi, questi ultimi oltre al corpo sono pronti a fagocitare la memoria storica politica che quel comunista rappresenta. Noi non sappiamo come Dario è morto né siamo disposti ad avallare versioni di comodo prima di avere effettuata una seria verifica; una cosa è certa fin da ora: direttamente od indirettamente responsabile di questa morte è la borghesia, la classe che detiene il potere ed il suo stato!
Sta ai rivoluzionari individuare i responsabili diretti od indiretti di questo omicidio; sta ai rivoluzionari vendicare questo ed altri migliaia di crimini che gli sgherri della borghesia imperialista commettono ogni giorno nelle sale di tortura delle caserme, nelle cellette di "sicurezza" delle questure, nei vari braccetti della morte o semplicemente "scivolando accidentalmente". Quella che alleghiamo è l'ultima lettera che Dario Bertagna ha scritto ai suoi compagni del carcere speciale di Novara, meno di una settimana prima della sua morte. Per quanto personale e breve riteniamo importante renderla pubblica perché dalla lettera non trapela nulla che possa rendere credibile la versione ufficiale del suicidio. Intanto diciamo: giù le mani dalla memoria storica sociale e politica del comunista rivoluzionario Dario Bertagna! Essa appartiene ai rivoluzionari i quali sapranno farla vivere nelle loro lotte, nelle loro battaglie.

Onore al compagno Dario
Onore a tutti i compagni caduti

Kampo di Novara, luglio 1988 **I compagni di Dario**

Ciao compagno, ciao compagni,
ho ricevuto la lettera e prima la cartolina e mi hanno fatto molto piacere. Condivido il discorso che mi fai nella lettera, specialmente quando affermi che molto spesso è a livello di singolo, di te stesso, che occorre avere la volontà e la forza di affrontare le situazioni difficili. Se la forza non c'è completamente occorre costruirsela con tenacia e pazienza e senza nascondere la verità a se stessi; ovviamente la forza non è mai una cosa data (perlomeno a certi livelli) ma un'entità che si realizza con il duro lavoro quotidiano, affrontando rischi e sacrifici. Per quanto riguarda la stanchezza, riconosco di essermi lasciato un po' prendere ma penso fosse stato "inevitabile" per me subire un po' di stanchezza. Metto inevitabile tra virgolette perché potevo e posso fare di meglio. Ritengo comunque di essere in condizioni sufficienti per affrontare abbastanza dignitosamente la vita. Qui la situazione non la conosco ancora sufficientemente, posso solo dire che riesco maggiormente a leggere essendo in cella singola. Ovviamente gli spazi sono molto più ristretti di Fossano ed escluso il piano in cui ci troviamo (20 circa) il resto del carcere è giudiziario. Negli ultimi tempi come già vi avevo detto ho riletto i testi principali di Lenin e leggo abbastanza articoli, riviste ecc. di economia; quest'ultima la ritengo una lettura interessante, anche se un po' pesante, e per me, istruttiva; mi sono accorto che in questa materia ero piuttosto ignorante.
I colloqui li faccio più spesso anche con mia madre, oltre che mia sorella. A risentirci a presto, vi abbraccio

Busto Arsizio, 10 luglio 1988 **Dario**

Solidarietà Proletaria N. 7 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj.
Reg. Trib. - MI n. 341del 21.7.1984. Redaz. C.P. 17030 20131 MI - Fot. in proprio

RIVOLTE NELLE CARCERI FRANCESI

250 prigionieri del penitenziario di Ensisheim, presso Mulhouse, si sono ammutinati sabato16 aprile, sequestrando due membri del personale e prendendo il controllo della prigione per più di 20 ore, prima di distruggerla al 75%.
Quali sono le loro rivendicazioni?

- La chiusura delle sezioni d'isolamento- nuova denominazione delle sezioni di massima sicurezza-,
- la fine di tutte le forme di annientamento praticate all'interno della prigione (statuti speciali, celle di punizione,ecc..),
- la fine delle restrizioni sui permessi d'uscita, sui condoni e sulle libertà condizionali,
- il miglioramento delle condizioni di detenzione.

Questa rivolta, che viene ad aggiungersi a quelle di Fleury-Mérogis e delle Baumettes dell'estate scorsa, di Saint Maur e di Bois d'Arcy in novembre, di Besançon in dicembre e di Lisieux in febbraio, conferma il totale fallimento dei tentativi fatti dal governo per disinnescare il movimento di lotta dei prigionieri
Quest'inverno poi, quattro prigionieri militanti di Action Directe, rifiutando di alimentarsi per 116 giorni, hanno permesso, grazie anche al sostegno di molti detenuti, di far conoscere l'esistenza del regime di isolamento.
A loro volta i movimenti di solidarietà con i prigionieri politici baschi, corsi e antillesi hanno posto come prima rivendicazione: no all'isolamento!
No all'isolamento vuol dire no alla "tortura bianca" a cui sono sottoposti in Francia tutti quelli che rifiutano, seppur imprigionati, di rinnegare la loro identità, quelli che persistono a rivendicare le loro azioni e le loro idee, quelli che continuano a difendere la loro dignità e quella altrui.
L'accanimento del governo e dell'amministrazione carceraria contro questi prigionieri è senza limiti: isolamento totale 24 ore su 24, divieto di ricevere visite per alcuni di loro, posta ritardata, censurata o sequestrata, libri e giornali proibiti e confiscati, perquisizioni continue, ecc..
Cinque prigionieri di Ensisheim sono stati accusati per le "violenze" e i danni commessi dai 250 detenuti in rivolta. Ciò che in realtà si rimprovera loro è di essersi assunti le loro responsabilità organizzando la lotta affinchè non si disperdesse in uno scoppio incontrollato; di aver espresso le rivendicazioni a nome di tutti gli altri prigionieri; di aver osato negoziare, da pari a pari, con i gendarmi del GIGN (gruppi di intervento della Guardia Nazionale) per ottenere delle garanzie in cambio della resa. Oggi questi detenuti, già condannati a pesanti pene, rischiano altri anni di prigione! E noi non dobbiamo permetterlo! Come del resto non possiamo accettare le ignobili condizioni di detenzione imposte per rappresaglia all'insieme dei detenuti in lotta: 3 o 4 in celle senza tetto, esposte alle intemperie, presenza permanente del GIGN all'interno della prigione, censura totale della posta, nessuna attività, nessun lavoro,ecc..
Il 25 maggio, cinque prigionieri del carcere di Ensisheim, indicati come i capi dei 250 prigionieri in rivolta e accusati di distruzione di beni amministrativi, sequestro di persona e lesioni, sono comparsi davanti al tribunale di Colmar. La requisitoria del procuratore chiedeva dai 6 agli 8 anni di prigione e il verdetto è stato di 4 anni.
Il 31 maggio e il 2 giugno, rispettivamente cinque e sette prigionieri accusati di aver partecipato alla distruzione della sezione d'isolamento della prigione di Besançon, erano a loro volta tradotti davanti al tribunale di questa città e condannati dai 4 ai 6 mesi di carcere, mentre due accusati sono stati assolti.
Per questi processi non si è badato a spese: cani ammmaestrati, gendarmi e truppe scelte del GIGN (alcune delle quali avevano partecipato al massacro d'Ouvéa in Nuova Caledonia) attorno al palazzo di giustizia. Ma c'è anche l'altro aspetto del processo: togliere le manette agli accusati, permettere loro di esprimersi, lasciarli discutere con i loro amici venuti a sostenerli e tutto ciò davanti alle telecamere e alla stampa nazionale, convocati per l'occasione. E anche permettere, nello spazio d'un processo, che gli accusati parlassero dell'iso-

lamento, dei condoni o della vita in carcere. Il governo sapeva quali erano le due alternative che aveva di fronte: abbandonarsi ad una "bastonatura" degli accusati avrebbe voluto dire correre il rischio di scatenare nuove rivolte; ma, d'altra parte, mostrarsi troppo tolleranti sarebbe equivalso ad un riconoscimento di queste rivolte e ad una loro vittoria almeno parziale.
Allora, di fronte a questa situazione che valeva anche come test, il governo ha scelto di rispondere in due modi: da un lato a Besançon, dove la posta in gioco era meno importante che a Ensisheim e dove quindi era più facile per il nuovo governo passare la spugna sull'accaduto, le pene inflitte agli accusati sono state piuttosto contenute; dall'altro, a Ensisheim, si è dato libero sfogo alla repressione: quattro anni di prigione a tutti gli accusati.
Ma il governo deve capire che il rischio di esplosione, che gli ha fatto fare marcia indietro (vedi Besançon), non si è allontanato, perchè le ragioni della rivolta dei prigionieri continuano a sussistere!

Sosteniamo le lotte e le rivolte dei prigionieri!

No alle sezioni d'isolamento, alle celle di punizione e al tribunale interno!

Permessi, condoni, libertà condizionale per tutti!

Solidarietà con i prigionieri in lotta!

Nessuna sanzione contro i rivoltosi!

dai fogli n.34,35 e 36 della Commission prison-repression
Parigi, giugno 1988

VOGLIAMO CURE MEDICHE NON POLIZIESCHE !

Dobbiamo nuovamente denunciare un grave caso di mancata assistenza sanitaria, questa volta nei confronti di Avelino Gomez, militante dei GRAPO .
Avelino fu trasferito dalla prigione di Soria all'Ospedale Provinciale per una visita medica a causa di una malattia all'apparato urinario di cui soffre da un anno e che si è aggravata nelle ultime settimane.
Una volta all'ospedale intendevano fargli fare l'esame sotto la sorveglianza di un poliziotto armato, obbligandolo a denudarsi in presenza della Polizia Nazionale, senza motivi di sicurezza che lo giustificassero, dato che Avelino è semiparalizzato. Il nostro compagno rifiutò di sottoporsi a questa pratica, esigendo, almeno, che gli portassero un paravento o qualcosa di simile per cambiarsi. Successivamente fu riportato in prigione senza che gli venisse fatto alcun esame.

Questa è la prassi ogni volta che uno di noi deve entrare in ospedale a farsi visitare. Da parte nostra abbiamo già deciso di essere flessibili , manifestando chiaramente la nostra protesta contro la presenza permanente della Polizia Nazionale alle visite, però accettando il trattamento medico, dal momento che quando ci portano in ospedale non è per leggeri malesseri, ma per motivi seri e il non curarci potrebbe comportare conseguenze irreversibili e molto gravi per la nostra salute e la nostra vita. Semplicemente esigiamo come irrinunciabile l'utilizzo di un paravento per salvaguardare la nostra dignità e quella stessa dei medici, anche se questi non lo capiscono per mancanza di scrupoli etici, tanto più che esiste già un precedente in cui si utilizzò.
Ora neanche questo. Di fronte alla nostra disponibilità si risponde con maggior "zelo poliziesco"; non solo le nostre richieste non vengono accolte, ma addirittura il nostro compagno si vede assoggettato costantemente ad un poliziotto che pretende che gli esami siano fatti sempre in sua presenza. Si può concludere solo che, per i casi gravi, si vuole impedire ogni tipo di assistenza medica. A questo bisogna aggiungere l'atteggiamento provocatorio della polizia, verbalmente e nei fatti.
Come già detto, noi, prigionieri politici, non veniamo ricoverati all'Ospedale di Soria, ma "parcheggiati" in carcere, lasciati al nostro destino, senza cure e senza sapere di quale malattia soffriamo. Per mancanza di assistenza, negli ultimi tempi si sono accumulati casi che, se al principio potevano non essere gravi, ora sono degenerati.
Abbiamo tre compagni, Enrique Alvarez, Inaki Quadra e Mercedes Herranz (per i quali esigiamo la liberazione), che in prigione sono condannati a morire o a rimanere paralitici, come è già accaduto a Ernesto Fernandez, liberato quando ormai era paralitico e su una sedia a rotelle. A causa della pessima assistenza avuta in prigione, arrivò all'ospedale in condizioni tali che i medici dell'ospedale di Toledo, specializzati nella cura dei paraplegici, manifestarono la loro sorpresa e indignazione.

Oggi, 15 di luglio, dopo il ritorno di Avelino dall'ospedale abbiamo intrapreso una seria azione di protesta e con seria intendiamo dire che la situazione molto facilmente e in breve tempo può degenerare in uno scontro, con l'intervento della Guardia Civile o della Polizia Nazionale.
Abbiamo preteso il trattamento medico urgente per Avelino e che vangano trasportati in breve tempo all'ospedale penitenziario tre compagni che da settimane attendono e le cui condizioni di salute sono gravi:
Francisco Rodriguez Veloso che a causa di un dolore di origine sconosciuta alla base della spalla non può sedersi nè rimanere troppo in piedi, ma solo sdraiarsi o camminare (quando il peso del corpo non ricade sulla base della spalla i forti dolori si alleviano);
Joaquin Garrido Gonzales a cui hanno diagnosticato una malattia dalla quale stranamente non riesce a ristabilirsi;
Inaki Cuadra Etxeandia che già all'inizio del mese avrebbe dovuto sottoporsi al periodico controllo nell'ospedale penitenziario.
Ci hanno promesso che d'ora in poi sarà così, però la situazione è molto grave e non è la prima volta che tali promesse non vengono mantenute. Ci appelliamo alla solidarietà perchè questa situazione sia denunciata e perchè si esercitino pressioni per fare sì che questi casi siano risolti al più presto.
D'altra parte non può rimanere sconosciuto nè lo scopo che si vuole raggiungere con la mancata assistenza sanitaria nè i responsabili.
Nel caso dell'ospedale di Soria, i principali responsabili sono il Governatore Civile di Soria e il Ministro degli Interni come lo stesso Governatore ha ammesso grottescamente e la stessa polizia ha segnalato. Complici sono la Direzione di questo ospedale e alcuni medici privi di scrupoli etici che accettano di curare i malati con i fucili puntati e con la polizia che mette il naso dappertutto.
Nel caso dell'assistenza medica nelle prigioni, i responsabili sono le Istituzioni carcerarie per come sono concepite.e per le lungaggini burocratiche, che impedisce le cure e i trasporti urgenti, per la mancanza di mezzi tecnici con cui curare, nella propria prigione, i detenuti che soffrono di malattie che non necessitano di un trattamento ospedaliero. Inoltre, tutto indica che le autorità vogliono eliminarci fisicamente e pensano che farci morire di morte"naturale", lentamente, sia il modo più efficace per chiudere con i prigionieri politici. Noialtri non siamo disposti a morire in silenzio, che sia ben chiaro, se di ucciderci si tratta, non avverrà in silenzio.

Questa politica criminale del Governo è parte di un piano più ampio che si è già concretato da un anno nella dispersione dei prigionieri politici, nell'aggravamento le condizioni di vita conquistate in molti anni di lotte nelle carceri, nelle minacce di "suicidi", ecc., così come nell'obiettivo di imprigionare il movimento di resistenza, all'esterno e all'interno della nostra organizzazione, perchè abbandoni i suoi compiti di riorganizzazione.
Obiettivo, quest'ultimo, che non conseguiranno, perchè i prigionieri non permetteranno di venir utilizzati come moneta di scambio; il Governo ha una sola soluzione: l'eliminazione fisica, che si può impedire solo con la denuncia, la resistenza e la lotta tanto dentro che fuori dal carcere.

Esigiamo cure mediche per i prigionieri ammalati nel rispetto della loro dignità!

Denunciamo ed impediamo la politica criminale del governo!

Solidarietà con i prigionieri politici!

Prigionieri Politici del PCE(r) e dei GRAPO e un libertario
Prigione di Soria, 15 luglio 1988

SOLIDARIETA' CON I COMUNISTI E I PROLETARI PRIGIONIERI

COMUNICATI DELL'ASSOCIAZIONE DEI PARENTI E AMICI DEI PRIGIONIERI COMUNISTI

Oggi, 2 settembre 88, i 4 militanti delle Cellule Comuniste Combattenti prigionieri, Bertrand Sassoyne, Didier Chevolet, Pierre Carette e Pascale Vandegeerde riprendono lo sciopero della fame sospeso nella primavera dell'86.
Forti dell'esperienza della loro lotta dell'86, convinti che saranno sicuramente costretti a portare la loro azione rivendicativa a limiti estremi, i quattro prigionieri hanno deciso di scaglionare le loro iniziative di settimana in settimana. Didier Chevolet inizia lo sciopero oggi, lo seguiranno Pascale il 9 settembre, Pierre il 16 e Bertrand il 23.
Nell'86, dopo 43 giorni di trattative, il ministro di giustizia e i suoi "consiglieri" si erano impegnati a soddisfare alcune richieste, ma si è ben presto constatato che avevano solo cercato di destreggiarsi in una situazione per loro imbarazzante. Essi non rispettarono mai i loro impegni. E' per questo che i 4 militanti si vedono nuovamente obbligati a ricorrere allo sciopero della fame. Le loro rivendicazioni principali sono esattamente le stese dell'86:
- raggruppamento dei 4 militanti e 8 ore di riunione di lavoro al giorno,
- corrispondenza libera,
- due permessi di colloquio supplementare extra-familiare a testa,
- permesso di ricevere libri e opuscoli politici,
- autorizzazione a indossare abiti civili.

Queste rivendicazioni sono esclusivamente politiche, l'unico obiettivo dei prigionieri è quello di ottenere condizioni adatte ad un'attività di studio, di riflessione e di elaborazione teorica e politica in carcere; attività teorica che per i comunisti non è concepibile che come processo collettivo.
Circa la prossima scadenza del 26 settembre, data d'inizio del processo in corte d'assise, l'APAPC denuncia fin d'ora la manovra consistente nell'impostare il processo come se si trattasse di individui privi di qualsiasi progetto comune, con l'obiettivo di stendere un velo sulla loro lotta e sulla linea politica della loro organizzazione.
L'APAPC giudica profondamente legittima la lotta dei rivoluzionari prigionieri contro la volontà dello Stato di farli tacere o addirittura distruggerli.
L'APAPC rivendica assieme ai prigionieri il raggruppamento immediato e condizioni di prigionia dignitose e adatte al lavoro teorico e politico. L'APAPC continuerà a dare ad essi tutto il suo sostegno nell'ambito della linea qui espressa.
Noi, parenti e amici dei prigionieri comunisti, ci appelliamo a tutti i gruppi e a tutte le persone che si sentono coinvolti da questo obiettivo, perchè appoggino la lotta dei militanti delle Cellule Comuniste Combattenti prigionieri iniziata il 2 settembre.
Scrivete ai membri delle CCC. Aiutate la nostra associazione. Testimoniate concretamente la vostra solidarietà.

Se desiderate conoscere la dichiarazione dei 4 membri delle CCC, scriveteci al seguente indirizzo:
BP 6 - St Gilles 1 - 1060. Bruxelles.

Bruxelles, 2 settembre 1988 **APAPC**

Il presidente della Corte d'Assise, sotto la cui autorità sono posti i 4 militanti delle Cellule Comuniste Combattenti per tutta la durata del processo e che qualche settimana fa aveva espressamente richiesto che non ci fosse alcun contatto tra i prigionieri durante l'esame degli atti istruttori, ha ora modificato la sua posizione in seguito all'inizio dello sciopero della fame.
Infatti, alla fine della settimana scorsa, ha inoltrato una nota alle autorità competenti (ministero di giustizia e amministrazione penitenziaria), in cui proponeva di accordare a questi militanti la possibilità di riunirsi tra loro in presenza dei loro avvocati per studiare la difesa.
Il ministero di giustizia e l'amministrazione penitenziaria si sono opposti a questa decisione, ma il presidende della Corte d'Assise ha intimato loro di prendere le dovute disposizioni al fine di permettere questi incontri.
Così, per la prima volta, lunedì 12 settembre i 4 prigionieri hanno potuto riunirsi e lavorare insieme in presenza dei loro avvocati nella prigione di Forest. Un secondo incontro ha avuto luogo, mercoledì 14 settembre, nelle stesse condizioni.
Questo importante avvenimento non interrompe comunque lo sciopero della fame, collettivo, scaglionato ed illimitato, iniziato il 2 settembre.
Questi incontri, infatti, sono soltanto una delle rivendicazioni avanzate dai prigionieri ed inoltre potranno aver luogo solo per qualche settimana, poichè, alla fine del processo, le decisioni riguardo ai 4 militanti torneranno di nuovo ad essere di competenza esclusivamente del ministero di giustizia e dell'amministrazione penitenziaria, che non nasconde la sua intenzione di rimettere al più presto questi prigionieri politici in isolamento totale.
Il 16 settembre quindi Pierre Carette inizierà a sua volta lo sciopero, unendosi a Didier Chevolet (che l'ha iniziato il 2 settembre) e a Pascale Vandegeerde (che l'ha iniziato il 9 settembre).
Gli incontri di lunedì e mercoledì dimostrano chiaramente che tutti gli ostacoli di òrdine pratico sollevati con insistenza dall'amministrazione penitenziaria non erano che dei pretesti: sono bastate poche ore per trovare delle modalità di svolgimento, per queste riunioni, che soddisfacessero le esigenze di entrambe le parti. E' una prova in più del fatto che il problema del mantenimento o meno dell'isolamento carcerario totale per questi prigionieri è un problema puramente politico.
A questo proposito conviene smentire le informazioni errate apparse sulla stampa al momento dell'inizio dello sciopero della fame, secondo le quali il ministero di giustizia non sarebbe stato al corrente dell'imminenza di questa lotta rivendicativa da parte dei 4 militanti prigionieri.
Qualche settimana prima dell'inizio dello sciopero, gli avvocati avevano contattato a più riprese il ministero e l'amministrazione penitenziaria, però erano stati regolarmente "mandati a quel paese".

Bruxelles, 16 settembre 1988 **APAPC**

PUOI COLLABORARE CON SOLIDARIETA' PROLETARIA:

- versando contributi in denaro sul c/c postale n. 34265207;
- diffondendo e affiggendo l'ultima pagina di questo foglio fotocopiata ed eventualmente ingrandita;
- diffondendo molte copie di questo volantone;
- segnalandoci persone e organismi a cui può interessare questo foglio.

11 giugno 88
A Seui, in Sardegna, sono stati condannati in pretura ad una pena pecuniaria di 200.000 lire 27 giovani disoccupati che per reclamare un posto di lavoro avevano occupato alcuni uffici comunali.

16 giugno 88
I poliziotti imputati dell'uccisione di Pietro Maria Greco sono stati praticamente assolti: l'amnistia è stata applicata all'agente Passanisi, un anno e mezzo per omicidio colposo al vice ispettore della Digos Giuseppe Guidi, uguale pena all'agente Bensa per eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi. Entrambi hanno avuto la sospensione condizionale della pena.

16 giugno 88
Sono stati identificati e denunciati per danneggiamento 30 dei 500 operai dello stabilimento di Bagnoli che, nel corso di una manifestazione di protesta contro la prospettata chiusura entro un anno dell'acciaieria, hanno assaltato la sede del Comune e della Regione.

17 giugno 88
A Milano 340 agenti di PS con decine di vetture, elicotteri, cani e in assetto antiguerriglia, hanno fanno irruzione al quartiere Ponte Lambro, perquisendo oltre 50 alloggi e arrestando 21 persone. Lo scopo ufficiale dell'operazione era ricerca di droga e di armi.

17 giugno 88
Per difendere pochi ricchi che si sentono minacciati dai sequestri, migliaia di carabinieri e poliziotti hanno setacciato vaste zone della Sardegna con un imponente spiegamento di forze, creando tensioni e disagi nella popolazione.

18 giugno 88
A Milano, in via Dogali, vengono arrestati su ordine di cattura del giudice Spataro: Bruno Cattoli, Ernesto Benna, Francesco Mancuso, Alessio Dalla Francesca, Francesca Campilongo, Cinzia Antinori, Franco Galloni, Rossella Lupo, Tiziana Cherubini.Tutti sono accusati di appartenere alle BR per il PCC.

19 giugno 88
Alcune decine di bidelli e di impiegati delle scuole di Roma, Venezia e Livorno e del Provveditorato agli studi di Milano, che avevano aderito ad uno sciopero nazionale in occasione degli esami di maturità, sono stati brutalmente precettati dalle forze di polizia mentre dormivano, nel cuore della notte.

19 giugno 88
A Milano, in zona Baggio, nel corso di una tentata rapina in un supermercato, un poliziotto in borghese spara ai rapinatori in fuga e ne uccide uno, Marcello Amico.

20 giugno 88
A Milano il questore Imposimato e il capo della Digos Serra, per disperdere una manifestazione anti-apartheid hanno schierato oltre un migliaio tra poliziotti e carabinieri, blindati ed elicotteri, costringendo il corteo su percorsi obbligati.

21 giugno 88
Tutti i detenuti di un braccio di S. Vittore si sono rifiutati di rientrare in cella al termina dell'ora d'aria. Protestavano per la sospensione dei colloqui, le telefonate, i permessi e le traduzioni in aula per processi, dovuta allo sciopero nazionale proclamato dai direttori degli istituti di pena.

21 giugno 88
A Roma i carabinieri hanno perquisito senza mandato la casa di Silvano Falocco (membro del direttivo della federazione provinciale romana di DP) alla ricerca di armi.

22 gugno 88
E' morto in ospedale Giuseppe Neri, proletario politicizzatosi nel corso della sua lunga detenzione e in questi anni sottoposto a continui trasferimenti da un carcere all'altro. I carabinieri sostengono che si è impiccato con un lenzuolo nella cella del carcere di Orvieto dov'era detenuto. I familiari, malgrado gli ostacoli frapposti dai carabinieri, hanno intenzione di far luce su questo suicidio poco chiaro.

25 giugno 88
A Milano il segretario del SIULP, Orlando Minerva, in un convegno sulla sicurezza della città indetto dal Ministro degli Interni Gava, chiede altri 2000 agenti oltre ai 4600 già operanti.

29 giugno 88
Sonia Tserrenis, sbarcata all'aereoporto di Fiumicino e in fila per il controllo del passaporto, ha riferito che alcuni poliziotti prendevano a calci e pugni alcuni immigrati di colore, senza che avessero infranto in alcun modo le leggi italiane.

30 giugno 88
A Napoli la polizia carica e prende a manganellate gli operai della "Calogero Pecoraro Spa" che protestavano contro il mancato pagamento dello stipendio. "Quando ci hanno caricati noi non abbiamo reagito, anzi, ci siamo seduti per terra con le mani alzate e i poliziotti senza far domande ci hanno dato pugni, calci e manganellate", racconta Vincenzo Cerrato, uno dei 5 contusi.

1 luglio 88
Nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione di Lando Conti, i magistrati hanno emesso delle comunicazioni giudiziarie contro Alessio Dalla Francesca, Franco Galloni, Rossella Lupo, Tiziana Cherubini (arrestati a Milano alcuni giorni fa), Giovanni Alimonti, Gregoriò Scarfo, Maria Cappello, Fabio Ravalli, Michele Mazzei e Guido Minnone, tutti latitanti.

2 luglio 88
A Roma il Ministro dei Trasporti Santuz ha ordinato la precettazione degli addetti al controllo del traffico aereo, che avevano indetto uno sciopero di 13 ore per protestare contro i contratti di categoria firmati dai sindacati.

2 luglio 88
A Venezia sono stati precettati, su richiesta dell'Azienda comunale dei Trasporti alla prefettura, 200 ferrotranvieri delle linee lagunari che avevano indetto uno sciopero di 24 ore.

7 luglio 88
Con un notevole dispiegamento di forze Digos e Celere di Milano, su mandato del sostituto procuratore Pomarici, hanno perquisito il centro sociale di via Leoncavallo e quello di via dei Transiti, oltre che una decina di appartamenti privati. Motivazione ufficiale dell'operazione era la ricerca di armi e documenti eversivi. Per protestare contro questa perquisizione (che, tra l'altro, ha avuto esito negativo, visto che l'unica arma trovata è stato un vecchio fucile del 1790 usato negli spettacoli teatrali), è stata indetta per sabato 9 luglio una manifestazione che ha visto la partecipazione di centinaia di persone.

9 luglio 88
A Parigi 15 persone sono state fermate nell'ambito delle indagini sulla rapina compiuta nel 1986 a Saint-Nazaire in una filiale della Banque de France. Tra queste tre italiani, Roberto Soraggi, Roberto Giminiani e Francesca Carlone, sono stati formalmente incriminati in merito alla rapina. Roberto Soraggi e Roberto Giminiani erano ricercati in Italia per reati politici (banda armata e associazione sovversiva).

9 luglio 88
Un operaio di DP, Franco Casarelli, delegato del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Sesto San Giovanni, è stato diffidato e poi malmenato da 5 delegati del PCI mentre affiggeva nel reparto nucleare un manifesto contro le produzioni inquinanti e in cui si denunciava il disinteresse di PCI e sindacati verso l'impatto ambientale della produzione industriale. La versione del PCI è che Casarelli avrebbe aggredito un

collega in seguito ad una discussione sui contenuti del manifesto.

10 luglio 88
A Mestre la polizia ha messo fine a suon di botte e manganellate ad una manifestazione di protesta contro lo sgombero di Villa Franchin, occupata un anno fa e autogestita come centro sociale da un gruppo di giovani impegnati in attività di quartiere.

10 luglio 88
E' stato scarcerato Claudio Conti Erling, arrestato in giugno a Milano nell'ambito delle perquisizioni affettuate dalla Digos nell'area del movimento anarchico.

12 luglio 88
A Siniscola i carabinieri, chiamati dalla direzione dello stabilimento "Aurora",sono intervenuti contro gli operai che protestavano perchè i dirigenti dello stabilimento, venendo meno agli impegni assunti, non volevano riassumere un operaio licenziato per riduzione del personale? Contro questo licenziamento gli operai avevano scioperato per due settimane.

15 luglio 88
A Milano, nell'ambito dell'inchiesta sulle BR per il PCC che aveva già portato ai nove arresti del 18 giugno, sono stati arrestati dalla Digos Roberto Scarpetti ed Enrico Valentini. L'ordine di cattura è stato firmato da Pomarici e Spataro.

15 luglio 88
A Milano la direzione dell'Alfa Romeo ha licenziato 8 operai e minacciato di licenziamento altri 12, in seguito allo scontro avvenuto il 2 luglio tra operai da una parte e carabinieri e guardiani dell'Alfa dall'altra, poichè questi ultimi non volevano permettere a 3 operai (il cui licenziamento era stato annullato nel processo di secondo grado) di entrare in fabbrica per partecipare ad un'assemblea sulla piattaforma di contratto.

16 luglio 88
Amnesty International denuncia che nei primi due mesi del 1988 ci sono state 115 esecuzioni capitali in dieci paesi, 154 condanne a morte in 12 paesi e che a 40 anni dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo oltre la metà dei governi che fanno parte dell'ONU violano regolarmente l'accordo, arrestando per motivi di opinione, politici e sociali, torturando e privando gli arrestati dei diritti più elementari.

18 luglio 88
Grossa operazione in assetto antiguerriglia della Guardia di Finanza in una stazione della metropolitana a Milano contro alcuni venditori ambulanti di colore. Fermati 2 senegalesi accusati sostanzialmente di essere neri.

19 luglio 88
A Pomigliano d'Arco (Na) Antonio Leone, un ragazzo di15 anni, viene ferito gravemente al capo da un colpo di pistola sparato da un carabiniere nel corso di un interrogatorio. Antonio Leone era stato fermato insieme ad un suo compagno di 14 anni, Andrea Prevete, nei pressi di una macchina carica di refurtiva. Condotti in caserma, i due ragazzi sono stati picchiati ed interrogati. Mentre i carabinieri sostengono la versione dell'incidente, Andrea Prevete ha dichiarato che il colpo è partito da una pistola con cui i carabinieri minacciavano Antonio Leone perchè confessasse.

20 luglio 88
A Massa la polizia ha caricato con manganelli e gas lacrimogeni il corteo ed il sit-in davanti alla prefettura indetti dai lavoratori e dal resto della popolazione per chiedere la chiusura della Farmoplant (conformemente ai risultati del referendum dell'ottobre scorso), dopo che il giorno prima una nube tossica di Rogor (un pesticida la cui produzione doveva essere bloccata da sei mesi) era fuoriuscita da un serbatoio della Farmoplant, mandando decine di persone in ospedale per intossicazione.

24 luglio 88
Renato Vallanzasca ha iniziato, a Badu e Carros, uno sciopero della fame perchè gli sono stati rifiutati i permessi di colloquio, dopo che la direzione generaledegli istituti di prevenzione e penagli aveva applicato l'art.1 della legge Gozzini (vedi foglio n.3 di Solidarietà Proletaria), con la motivazione che il suo comportamento comprometteva la sicurezza e turbava l'ordine del carcere.

26 luglio 88
Enrico Valentini e Roberto Scarpetti, arrestati il 15 luglio nell'ambito dell'inchiesta sulle BR per il PCC, sono stati scarcerati dai giudici Guido Salvini e Maurizio Grigo che conducono l'istruttoria.

26 luglio 88
A S. Maria Capua Vetere (Caserta), cinque uomini che avevano cercato di rapinare una banca sono stati inseguiti dalla polizia, la quale ha sparato all'impazzata fra la gente ferendo gravemente un anziano pensionato che si trovava nei pressi.

27 luglio 88
E' stata concessa la semilibertà a Sante Notarnicola dopo 21 anni di prigionia.

27 luglio 88
La polizia interviene per sgombrare l'azienda Mobil Spazzatrice, occupata dai dipendenti in lotta contro il licenziamento di 13 compagni di lavoro. E' stato lo stesso proprietario a chiamare la forza pubblica e i lavoratori sono stati denunciati tutti per blocco delle merci.

29 luglio 88
A Milano i carabinieri del nucleo antiterrorismo hanno arrestato A. Sofri, G. Pietrostefani, O. Bompressi e Marino su indicazione dello stesso Marino, che si era autoaccusato e aveva chiamato in correità gli altri tre per l'uccisione, avvenuta nel 1972, del commissario Calabresi, dirigente della squadra politica di PS e responsabile del "suicidio" di Pinelli.

29 luglio 88
A Roma la scorta di Flaminio Piccoli spara contro un turista statunitense ubriaco scambiandolo per un terrorista e fa scattare nel contempo, con una reazione spropositata, blocchi stradali, ecc..

30 luglio 88
Entro pochi mesi il carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia verrà smantellato e il nuovo verrà costruito tra Campalto e Favaro, in aperta campagna.

3 agosto 88
E' stato scarcerato a Bologna Francesco Pasqualicchio, arrestato nel giugno 87 con l'accusa di partecipazione a banda armata (UCC).

4 agosto 88
Solo in luglio 345 arresti sono stati effettuati dalla volante di Milano, contro i 267 dello scorso anno e i 156 del luglio '86. Degli arresti, 140 sono stati effettuati per furto, 9 per detenzione d'armi, 24 per rapina, 5 per ricettazione, 97 per spaccio di stupefacenti e 3 per scippo.

6 agosto 88
Su richiesta del comune di Milano, 500 tra poliziotti vigili del fuoco e carabinieri, con strumenti antisommossa, sono intervenuti per sgomberare il caseggiato di piazzale Dateo, occupato da alcune centinaia di famiglie, per la maggioranza immigrati di colore.

11 agosto 88
Giorgio Guarnotta, un tossicodipendente di 39 anni che non si era fermato ad un posto di blocco, é stato ucciso dai carabinieri ad Azzano di Mezzegra sul lago di Como.

13 agosto 88
Sono stati concessi gli arresti domiciliari a Marcella Leli, arrestata in giugno a Roma con l'accusa di aver preso parte all'uccisione del preside della facoltà di Economia e Commercio Remo Cacciafesta, avvenuta nel 1977.

31 agosto 88
E' stato lasciato morire a S. Vittore un detenuto spagnolo, R. Marin, che protestava la sua innocenza con uno sciopero della fame.

2 settembre 88
Sono stati concessi gli arresti domiciliari a Paolo Dorigo, arrestato a Venezia nel settembre 87 con l'accusa di partecipazione a banda armata (UCC).

2 settembre 88
Secondo suicidio in poco più di tre mesi alla questura di Padova. Ieri mattina infatti Federico Cabianca, arrestato da qualche giorno per il furto di una Fiat 500, si è impiccato alla grata della finestra della cella di sicurezza in cui si trovava.

7 settembre 88
A Roma sono stati arrestati Fabio Ravalli, Anna Maria Cappello, Flavio Lori, Franco, Dario ed Enzo Grilli, Fulvia Matarazzo, Fausto Marini, Stefano Minguzzi, Alberto Lisci, Daniele Bencini, Vincenza Vaccaro, Giuseppina de Logu, Francesco Morabito, Cesare Prudente, Maurizio Mariani, Alberto Ciappetta, Carlo Pulcini, Lucilla Nobili, Marco Venturini e Mario Pagani, tutti supposti membri delle BR per il PCC. Nove degli arrestati sono accusati di favoreggiamento, gli altri dodici dell'uccisione di Roberto Ruffilli, degli agenti di scorta al furgone di via Prati dei Papa e di Ezio Tarantelli.

7 settembre 88
Per contrastare l'espansione di "espressioni di banditismo" nella regione, il governo invia in Calabria la brigata "Friuli" con 2500 militari enotevoli rinforzi di carabinieri, poliziotti e guardie di finanza.

8 settembre 88
Radoslav Neagic, un profugo slavo che viveva alla stazione centrale, dopo aver litigato con dei passanti e avventori di bar va di sua iniziativa a litigare al commissariato. Dopo la lite esce dal commissariato e sul portone un poliziotto lo uccide con 12 colpi di pistola.

22 settembre 88
Con la motivazione ufficiale di ricercare una persona rapita, centinaia di carabinieri e poliziotti cingono d'assedio un intero rione a Valleambrosia(Milano), mettendo a soqquadro tutti gli appartamenti e terrorizzando per tutta la notte centinaia di persone.

24 settembre 88
A Parigi sono stati arrestati Giovanni Alimonti ed Enrico Villimburgo, entrambi accusati da appartenere alle BR per il PCC e in particolare dell'uccisione di Ruffilli.

28 settembre 88
E' stato arrestato a Basilea Antonio De Luca, ricercato dalla polizia italiana e accusato di far parte delle BR per il PCC.

28 settembre 88
Luigi Conte, un tossicodipendente arrestato a Torino per tentato furto, si è impiccato in questura poche ore dopoil fermo.

29 settembre 88
A Manfredonia poliziotti e carabinieri sono intervenuti contro alcune centinaia di lavoratori che avevano occupato il municipio nel corso di uno sciopero generale indetto per protestare contro l'attracco della Doop. Sea Carrier, una nave che trasportava scorie velenose.

30 settembre 88
A Napoli carabinieri e poliziotti intervengono con intimidazioni e minacce di vario genere contro i raccoglitori di firme ed i firmatari della petizione contro il Ministro degli Interni Gava.

2 ottobre 88
A Bari Savino Rupano, Domenico Petillii e Antonio Berretti, arrestati dai carabinieri in un supermercato per spaccio di moneta falsa, vengono condotti in caserma dove un carabiniere, che sostiene di essere stato aggredito, apre il fuoco uccidendo i primi due e ferendo il terzo.

12 ottobre 88
Condanne al Moro ter: 26 ergastoli, 1800 anni di carcere, 700 capi d'imputazione, 173 processati. Alla faccia della fine dell'emergenza e della soluzione politica!

SOLIDARIETA' PROLETARIA

intende sviluppare una serie di iniziative per raccogliere soldi finalizzati al sostegno materiale e morale e alla difesa dell'integrità fisica e politica dei comunisti e dei proletari incarcerati perché il loro sostegno è parte integrante della lotta di classe contro lo sfruttamento della borghesia, contro il capitalismo.
Tra queste iniziative vi proponiamo l'acquisto delle seguenti cassette musicali che vendiamo a £. 10.000:

1. **CAWIBE**
   musica della Costa Atlantica del Nicaragua
2. **GONTZAL MENDIBIL E TXEBERRI**
   Zaurietatik dario
   (canzoni politiche dei Paesi Baschi)
3. **GONTZAL MENDIBIL**
   Argitze garaian egunsentiari agur
   (canzoni politiche dei Paesi Baschi)
4. **KORTATU**
   Nicaragua sandinista
5. **KORTATU**
   El Estado de las cosas
6. **CANTI DELLA GUERRA DI SPAGNA E DELLA RESISTENZA SPAGNOLA**
7. **MIKIS THEODORAKIS**
   Canzoni politiche 1
8. **MIKIS THEODORAKIS**
   Canzoni politiche 2
9. **CANTI DELLA RESISTENZA GRECA**
10. **EUSKADI ATZOKO ETA GAURKO BORROKA BESTIAK**
    (canzoni di lotta di ieri e di oggi nei Paesi Baschi)
11. **CANTI RIVOLUZIONARI E MUSICA POPOLARE D'IRLANDA**
12. **STORMY SIX**
    (antologia)
13. **Le canzoni di Gianfranco Manfredi**
    volume 1°
14. **Le canzoni di Gianfranco Manfredi**
    volume 2°
15. **PAIGG Partido Africano da indipendencia da Guine e Capoverde**
16. **Le canzoni di Lotta Continua**
17. **Le canzoni di Potere Operaio**
18. **La Guardia Rossa**
    (canti proletari italiani)
19. **Le canzoni dello spettacolo "Ci ragiono e canto"**
20. **Rock '60** volume 1°
21. **Rock '60** volume 2°
22. **Le canzoni di "bella ciao"** (registrazione dal vivo 1964)
23. **Canti della resistenza italiana**
24. **AREA** volume 1°
25. **AREA** volume 2°
26. **L'uovo di Durruti si schiuderà**
    (concerto di canzoni anarchiche in onore e memoria di G. Faina)

Per averle scrivete a :
SOLIDARIETA' PROLETARIA C.P. 17030 20131 Milano

Vi verranno spedite in contrassegno nel più breve tempo possibile